

## CLXXII

## TORNATA DI VENERDÌ 9 MARZO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 6467
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione): . . . . .	6134
ABIGNENTE . . . . .	6459
CANETTA . . . . .	6454
CAVAGNARI . . . . .	6441
FRADELETTO . . . . .	6444
GALLINI . . . . .	6438
MONTI-GUARNIERI . . . . .	6434
POZZATO . . . . .	6450
PRESIDENTE . . . . .	6437
Disegni di legge (Presentazione):	
Convenzione addizionale al trattato di commercio con la Repubblica di San Marino (GUICCIARDINI) . . . . .	6443
Vendita di un terreno demaniale a Tunisi (Id.) . . . . .	6443
Spese per il Congresso postale internazionale (BACCELLI A.) . . . . .	6454
Istituzione del magistrato alle acque per le provincie Venete e di Mantova (CARMINE) . . . . .	6443
Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private (Id.) (Ritiro) . . . . .	6443
Provvedimenti d'urgenza per migliorare le condizioni d'esercizio delle ferrovie dello Stato (Id.) . . . . .	6443
Provvedimenti riguardanti il materiale rotabile necessario per l'esercizio delle ferrovie dello Stato (Id.) . . . . .	6443
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
MOSCHINI . . . . .	6433
PRESIDENTE . . . . .	6434
Urgenza di un disegno di legge:	
CARMINE (ministro) . . . . .	6444
RIZZO . . . . .	6444
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Collegio di Recco (Bettolo) . . . . .	6434
Collegio di Trapani (È dichiarato vacante non avendo l'eletto giurato nel termine prescritto) . . . . .	6434

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Moschini.

MOSCHINI. Ieri, quando si trattava di stabilire l'ordine del giorno della seduta d'oggi, l'onorevole presidente del Consiglio propose che venisse iscritta nell'ordine del giorno di domani la nomina del nuovo presidente; anzi, e dirò meglio, del successore dell'onorevole Marcora, perchè non mi pare che sia il caso di parlare di nuovo presidente, date le intenzioni ben note del nuovo Ministero. Allora da più parti si domandò che la votazione dovesse seguire l'indomani, cioè oggi. Si riteneva che non fosse corretto di lasciare vacante l'Ufficio di presidenza della Camera, specialmente sapendosi che già era preparata una candidatura opportuna. Qualcuno anche credeva che questa prolungata vacanza potesse non essere conforme ai precedenti parlamentari, dimenticando che vi sono diversi precedenti nel senso che il seggio presidenziale rimase lungamente vacante; basti il ricordare la prima nomina dell'onorevole Biancheri, seguita trentasei anni or sono. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma in verità il presidente non credette di tener conto del desiderio manifestatosi da varie parti della Camera e mise ai voti senz'altro la proposta del presidente del Consiglio, proposta che, a quanto attesta il verbale, venne dichiarata approvata. Io e molti amici... (*Rumori alla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a fare silenzio.

MOSCHINI. ...non ci siamo accorti nè della votazione, nè della proclamazione del risultato. Questa procedura alquanto sommaria, questa applicazione un poco restrittiva delle disposizioni del regolamento, se, per la forma è ineccepibile, mi pare che si debba riconoscere che forse non risponde

La seduta incomincia alle 14.5.  
DE NOVELLIS, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

allo spirito abbastanza liberale del regolamento della Camera; sebbene non si possa nemmeno dimenticare che essa può sembrare conforme ai principii, o per lo meno ai precedenti costituzionali politici, dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non per questo ho domandato di parlare sul processo verbale, sibbene per dichiarare che, se avessi potuto comprendere che la votazione sulla proposta del presidente del Consiglio era stata indetta e ne era stata proclamata l'approvazione, io, per deferenza alla carica del Presidente, non avrei fatto la mia proposta, e tanto meno vi avrei insistito.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Moschini, di questa sua spiegazione. Sono in dovere però di dichiarare alla Camera che, dopo di aver data comunicazione della lettera, con la quale il presidente Marcora confermava le sue dimissioni, io invitai la Camera a stabilire in quale tornata si dovesse procedere alla nomina del Presidente.

Sorse il presidente del Consiglio e propose, fra i rumori della Camera, che l'elezione del Presidente si facesse sabato. Io replicate volte invitai la Camera a cessare dai rumori e, se qualcuno avesse domandato di parlare, avrei adempiuto al mio dovere di dargliene facoltà, come avrei messa ai voti una diversa proposta, se mi fosse stata presentata.

Dopo avere invitato più volte i colleghi a far silenzio, io misi ai voti la sola proposta che era stata fatta, quella del presidente del Consiglio, e, avendo accertato, con l'assistenza degli onorevoli segretari, che quella proposta era stata approvata, proclamai il risultamento della votazione.

Spero che l'onorevole Moschini si terrà pago di questa mia dichiarazione.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

*(È approvato).*

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Rasponi, di giorni 5: per motivi di salute, gli onorevoli: Bianchi Leonardo di giorni 30; Fazi Francesco, di 30.

*(Sono concessi).*

### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente

e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Recco — Bettolo Giovanni.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione medesima.

### Si dichiara vacante il collegio di Trapani.

**PRESIDENTE.** Debbo dichiarare alla Camera che dal 19 maggio 1905, giorno in cui venne eletto nel collegio di Trapani il deputato Nasi, sono decorse 67 sedute; e quindi è trascorso il termine stabilito dalla legge 30 dicembre 1882 senza che l'eletto si sia presentato a giurare.

Credo pertanto che l'onorevole Nasi debba essere dichiarato decaduto dal mandato in conformità anche del precedente voto della Camera del 17 aprile 1905. *(Pausa).*

Nessuno domandando di parlare, dichiaro vacante il collegio di Trapani.

### Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Monti-Guarnieri.

**MONTI-GUARNIERI.** Onorevoli colleghi! Io non farò un discorso. Chiedo soltanto alla vostra cortesia brevi istanti di tempo per fare poche, brevi, ma schiette dichiarazioni di ordine politico.

E la ragione di essere di queste mie dichiarazioni voi dovete rinvenirla non tanto nella qualità delle cose che formano oggetto del programma esposto ieri dall'onorevole Sonnino, quanto e specialmente nella qualità delle persone, o meglio, di talune di esse, che quel programma dovrebbero attuare.

La Camera ricorderà certamente la discussione fatta nello scorso mese di gennaio in occasione della presentazione del secondo Ministero Fortis e l'accoglienza, chiamiamola così, onesta e lieta fatta al Governo per la presenza in esso dei colleghi Malvezzi e De Marinis. Noi, di questa parte della Camera, non ci associammo agli attacchi e alle proteste vibrato, mosse, spe-

cialmente dalla montagna, contro l'onorevole Malvezzi, perchè le ritenevamo, come le riteniamo tuttora, ingiuste e infondate; ma facemmo eco, è mestieri dirlo, a quelle mosse contro l'onorevole De Marinis il quale, dai banchi della montagna, pur attraverso un lungo periodo di tempo, era disceso al banco del Governo.

Eppure l'onorevole De Marinis non aveva mai mancato nella sua vita parlamentare di fare abbondanti abluzioni di acqua costituzionale e nei suoi discorsi invano si ricercerebbe una frase suonante offesa alla monarchia di Savoia. Ma le vicende del mondo vanno così, e l'onorevole De Marinis non fu la causa ultima del travolgimento del Gabinetto presieduto dall'onorevole Fortis.

A quella discussione seguì un voto e conseguenza di esso furono le dimissioni del Ministero e l'incarico affidato dalla Corona all'onorevole Sonnino. Di questo incarico noi di questa parte della Camera non potevamo che essere lieti, sia perchè l'onorevole Sonnino aveva assunto da tempo la figura di capo riconosciuto della opposizione costituzionale, sia perchè, con l'avvento al potere dell'onorevole Sonnino, si cementavano sempre più quei vincoli tra il Centro e la Destra, resi indispensabili, a mio avviso, da una grande comunanza d'ideali, da una grande comunanza di origini, da una grande affinità di metodi di Governo. E noi di questa parte della Camera accompagnammo con vivo compiacimento i primi passi dell'onorevole Sonnino, fiduciosi che esso raggiungerebbe l'obbietto desiderato, sicuri che il novello Ministero sarebbe balzato fuori tutto di un colore, siccome l'alleanza della Destra coi Centri lasciava intendere.

Invece un bel giorno udimmo con vivo rincrescimento che l'onorevole Sonnino piegava verso la montagna e che sarebbero entrati a far parte del Ministero l'onorevole Sacchi e l'onorevole Pantano. Ora della presenza dell'onorevole Sacchi, che da anni milita nelle file del partito costituzionale noi non ci saremmo tanto doluti (*Commenti*) se ad esso non avesse poi realmente fatto seguito l'onorevole Pantano, di fede repubblicana, cui fu affidato il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Quali, onorevoli colleghi, le cause di questo avvenimento? Noi ancora, a dir vero, non le conosciamo. Si sono date molte versioni a questo riguardo: ci sono le versioni dei ministeriali *quand même*, ci sono le versioni degli oppositori *quand même*, ma noi ancora di siffatto improvviso atteggiamento,

di siffatto orientamento inopinato dell'onorevole Sonnino verso la parte estrema della Camera non abbiamo udito una spiegazione logica e convincente. Se l'onorevole Sonnino avesse voluto includere nel suo programma una parte di quel bagaglio, che formò già il programma dell'onorevole Pantano e dell'onorevole Sacchi, io avrei compreso la presenza di codesti due parlamentari al Governo. Ma poichè di suffragio universale, di divorzio, di abolizione della legge delle guarentigie, di nazione armata, di voto alle donne, e chi più ne ha più ne metta (*Mormorio*) il nuovo Ministero non si deve occupare, l'entrata loro nel medesimo non si arriva a comprendere facilmente.

E consideri la Camera che, andando l'onorevole Sonnino a chiamare a far parte del suo Gabinetto l'onorevole Pantano, non chiamava, soltanto un avversario, sia pur sistematico, della monarchia. No, l'onorevole Sonnino sapeva e non poteva ignorarlo, che chiamava a far parte del Gabinetto il denigratore, il diffamatore sistematico della monarchia di Savoia! (*Oh! oh! — Commenti — Bravo! Bene!*).

SANTINI. È la verità! È storia!

MONTI-GUARNIERI. A meno che l'onorevole Sonnino non abbia voluto con questo gesto, con questa mossa, dare al paese una novella prova della saldezza della compagine monarchica, per la quale è possibile anche ai più fieri militanti nel partito repubblicano passare alla fede della monarchia, a condizione però di calzare la feluca di ministro. (*Bravo! — Commenti*).

SANTINI. Non c'era bisogno!

MONTI-GUARNIERI. Evidentemente all'onorevole Pantano, che fino a ieri ha militato nelle file del partito repubblicano, confondendosi tra la folla dei miseri e dei non abbienti, per aizzarli poi contro tutti i governi, è parsa oggi più comoda e più vantaggiosa di siffatta vita travagliata, la comoda vita delle aule ministeriali... (*Oh! oh!*) con il relativo titolo di eccellenza... e il relativo codazzo... (*Rumorivivissimi — Bene! Bravo!*) di impiegati, di uscieri e di staffieri alla carrozza!

Voci. Parli, parli!

MONTI-GUARNIERI. La presenza quindi dell'onorevole Pantano non poteva e non può a mio avviso, che destare sospetti e diffidenze fra gli uomini di fede costituzionale e specialmente tra quelli che siedono in questa parte della Camera e che sono disposti ad appoggiare l'attuale Ministero. Io però, onorevoli colleghi, non credo affatto all'ad-

domesticamento dell'onorevole Pantano... (*Si ride*) e non vi credo per un doppio ordine di ragioni; prima di tutto per la soverchia rapidità con la quale sarebbe avvenuto, secondariamente per i suoi precedenti di contadino, di giornalista e di uomo parlamentare...

SANTINI. Ciriola!

MONTI-GUARNIERI. Si sono citate a questo proposito, altre conversioni di uomini di fede repubblicana alla fede monarchica; e, se non erro, ieri dall'onorevole Santini venivano citati gli esempi dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Nicotera. Ma quanta differenza, onorevole Pantano, tra la conversione, di Crispi e di Nicotera, e la sua conversione! Quelle si compirono alla luce del sole, pubblicamente, animate dalla fede inconcussa nei supremi destini d'Italia, quando il nemico batteva alle porte quando l'Austria non preparava che forche per i patrioti, e da ogni canto d'Italia era tutto un fremito di vita battagliera per l'unità, per la libertà, per l'indipendenza del nostro paese. (*Interruzioni del deputato Santini*).

Altri tempi e, mi si consenta dirlo, altre figure di patrioti! Oggi la libertà, l'indipendenza, l'unità del nostro paese sono un fatto compiuto, e della vostra conversione improvvisa, onorevole Pantano, il paese, come la monarchia, non ne sentivano proprio alcun bisogno. (*Commenti*).

Ma per un'altra ragione ho detto che io non credo alla conversione dell'onorevole Pantano ed è perchè contro essa stanno tutti i suoi precedenti, di cittadino, di pubblicista e di uomo parlamentare.

SANTINI. Questo non sarebbe niente.

MONTI-GUARNIERI. Io mi sono riletto tutti i discorsi e tutti gli articoli che ha scritto l'onorevole Pantano dal 1880 al 1905. (*Si ride — Rumori*). E la messe è talmente abbondante che potrei farne, come suol dirsi, una crestomazia. Mi limiterò però, ad alcuni brevi periodi. Udite, onorevoli colleghi, come il ministro Pantano parlava dei Re di Casa Savoia nel 1884. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

« Il Re Sabauda, sciacallo della rivoluzione lombarda, varcava i confini non per fare l'Italia, ma per divorarsi il frutto delle battaglie popolari ». (*Rumori — Commenti — Applausi all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra*. È vero! È vero!

MONTI-GUARNIERI. E sulla monar-

chia di Savoia l'onorevole Pantano si esprimeva con queste parole:

« È abietta la storia dei raggiri con cui Carlo Alberto circui le città venete onde forzarle a ripiegare la bandiera repubblicana e gettarsi in braccio al Piemonte ». (*Rumori — Applausi alla estrema sinistra — Commenti in vario senso*).

E per la bandiera italiana l'onorevole Pantano ha avuto queste parole:

« Voi fate sventolare agli occhi del popolo italiano la vostra bandiera monarchica per contrapporla alla bandiera repubblicana. Ebbene noi accettiamo questa sfida dinanzi alla storia e alla coscienza nazionale, e guarderemo fra le pieghe delle due bandiere da qual parte stiano la virtù, lo spergiuro, il tradimento, l'agguato » (*Rumori — Interruzioni — Commenti prolungati*).

Ma la prosa ferocemente antimonarchica dell'onorevole Pantano non si arrestò a Carlo Alberto! Alla *Cronaca Azzurra*, di triste memoria, l'onorevole Pantano aveva infatti promesso come seguito un'altra pubblicazione della stessa natura che avrebbe intitolato: « Le foglie del carciofo » per continuare a svillaneggiare la Monarchia di Savoia.

Scrivendo un giorno della venuta di Vittorio Emanuele a Roma, l'onorevole Pantano così si esprimeva: « Allorchè nel 1870 Vittorio Emanuele, spinto dalla coscienza popolare e impaurito dalla minacciata rivoluzione, si decise, per salvare la Monarchia, ad entrare in Roma... » (*Rumori all'estrema sinistra*).

NUVOLONI (*rivolto all'estrema sinistra*). Ci vuole un po' di libertà! (*Rumori*).

MONTI-GUARNIERI. ...col cilicio sotto l'uniforme e con la prece espiatoria sulle labbra, egli riassunse in sé tutta intera la tradizione della sua casa col motto famoso: *anche cousta baloussada m'toucca fè* ».

Ma, onorevoli colleghi, non voglio abusare più lungamente della vostra pazienza con citazioni che bruciano le mie labbra. Mi basta leggervi ancora poche righe. Quando fu indetto dai patrioti italiani il primo pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele, il Comitato direttivo dei reduci delle Patrie battaglie...

GATTORNO. Non era il Comitato direttivo. È falso.

NUVOLONI. Le verità vi scottano. (*Rumori*).

MONTI-GUARNIERI. ...aveva deliberato di non intervenire, ma Menotti Garibaldi, in seno all'Associazione, sorse contro



quel deliberato e sostenne calorosamente che i reduci delle patrie battaglie dovevano recarsi al Pantheon, concludendo così: «Innanzi a certe tombe non si discute». (*Bravo! Bene!*)

Sorse allora l'onorevole Pantano: «E perchè — disse — non si deve discutere? con qual diritto, in nome di che si vuol trascinare tutta una generazione ad immolarsi moralmente sulla tomba di Vittorio Emanuele? »

« Combatteremo, è vero, nell'ora solenne del cimento senza fare distinzione di bandiera dinanzi allo straniero; ma non potremmo, senza suicidarci, farlo nell'ora della pace e delle lotte feconde del pensiero, senza alcuna suprema necessità, per aderire soltanto ad un pellegrinaggio che ha qualche cosa di più della bandiera monarchica; ha per vessillo la bandiera dinastica, l'attentato alla coscienza nazionale ed al diritto popolare ». (*Vivissimi rumori e interruzioni*).

SANTINI. È una vergogna!

MONTI GUARNIERI (*Legge*): « Reduci dalle patrie battaglie, potremmo onorare la memoria di un reduce senza chiederci se egli sia stato semplice cittadino o Re. Italiani ed uomini liberi, non possiamo sacrificare sull'ara del concetto dinastico la fierezza del nostro passato, la dignità del nostro avvenire, tutta intiera la tradizione del pensiero e della coscienza italiana. (*Nuovi rumori e interruzioni*).

« Il pellegrinaggio del 9 gennaio non è l'onoranza ad un soldato delle battaglie nazionali, ma il passaporto che chiede la politica vile e reazionaria del presente onde estinguere su quella tomba, sotto la falsa parvenza di un sentimentalismo organizzato, gli ultimi lampi delle energie e della dignità italiana ».

E non diversamente pensava l'onorevole Pantano nel 1900 quando invocava la Costituente, nel 1904 quando si presentava candidato del partito repubblicano a Terni, nel 1905 quando votava contro la lista civile » (*Clamori generali — Alcuni deputati dell'estrema sinistra scagliano invettive contro i deputati di sinistra*).

SANTINI. È una vergogna! Abbasso lo spergiuro!

Voci. Parli Pantano!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di smettere questi clamori, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

(*I clamori, le invettive e le interruzioni continuano altissime. — Grida: Viva il Re.*

— *Applausi generali e prolungati — Interruzioni all'estrema sinistra. — Il Presidente si cuopre. — La seduta è sospesa alle ore 15,45.*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. (*Ore 15,55*).

(*Conversazioni animate anche nell'emiclo*).

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

Voci. Parli Pantano!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutti in quest'Aula hanno la più ampia libertà di parola e perciò qualunque intolleranza è grandemente deplorabile e menoma la maestà dell'assemblea. Lascino per ciò che i diversi oratori esponano le loro idee come meglio credono, tanto più che tutti possono contrapporre altri argomenti a quelli dei colleghi. È evidente però che tutti hanno il dovere di ascoltare attentamente gli oratori senza interrompere e senza dare segni di una ingiustificata intolleranza. Spero quindi che gli onorevoli deputati vorranno accogliere la mia preghiera.

E con questo prego l'onorevole Monti-Guarnieri di continuare il suo discorso.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi, tutto quello che ho detto sinora, l'onorevole Pantano lo aveva però già da molti anni preveduto ed aveva preveduto anche il *can-can* che queste mie dichiarazioni avrebbero provocato alla Camera. Egli infatti scriveva un giorno così (val la pena che io lo ricordi testualmente): « In Italia non si arriva al Governo che ascendendo le scale della Reggia... »

Voce. È lo Statuto che così vuole...

MONTI-GUARNIERI. « Un misterioso *non possumus* presiede a tutte le velleità parlamentari ed i Ministeri si creano, o si rovesciano, o si rendono impossibili a seconda che dall'alto piova o no un raggio di luce divina sugli aspiranti al martirio del potere. (*Viva l'ilarità*).

« Epperò qual meraviglia che l'obbiettivo di tutti gli uomini di Stato monarchici sia stato e sia ancora in Italia un solo: rendersi accetti al Re e alla Regina? A questo ideale (ce ne è anche per voi, miei buoni amici di Destra) sacrificò per sedici anni la Destra. Che altro rappresentano infatti i sedici lunghi anni di Governo di Destra, fuorchè un colossale, un gigantesco tentativo di falsificazione nazionale? ».

Voci. Questa va a Luzzatti!

MONTI-GUARNIERI. E ce n'è anche per voi di Sinistra. « Venne la Sinistra, ma anch'essa arrivò al banco dei ministri attraverso la Reggia e sulle scale del Quirinale lasciò la camicia rossa per indossare la livrea ufficiale. (*Commenti — Interruzioni — Rumori a Sinistra*). Rinnegando le proprie origini rivoluzionarie, la Sinistra scivolò sullo stesso tappeto in cui si era rivotolata la Destra: nel tentativo di sfruttare le tradizioni italiane a beneficio di una famiglia, non riuscì che a sfruttare sè stessa. (*Interruzione del deputato Santini*). Allora venne logico, inesorabile il trasformismo nell'intento di falsificare la storia e di mistificare la coscienza italiana. Arbitro della situazione l'onorevole Depretis che seppe trovare la frase più codarda come italiano, ma più abile come cortigiano: Io mi onoro di essere un fedele servitore di Casa Savoia ». (*Commenti*).

Onorevole Pantano, ella, in materia di previsioni, è del resto, maestro; poichè ella aveva preveduto anche questo mio discorso. Udite infatti, onorevoli colleghi, quest'ultima citazione. (Ooh! Ooh! a Sinistra).

« Vi è chi, radicaleggiando con fiera intransigenza per tutta la vita, si piega ad un tratto, come giunco al vento, sotto la brezza aleggiante nei reali giardini ». (*Viva ilarità*). È proprio il caso suo, onorevole Pantano! « Esso digerisce lentamente il passato repubblicano ed i sogni giovanili, all'ombra dello scudo sabauda, dolente senza dubbio che vi sia chi lo sottoponga al crogiuolo della logica e della storia ». (*Commenti*).

Onorevole Pantano, Felice Cavallotti, quando la presentava agli elettori dell'Umbria, scriveva: « Edoardo Pantano è, in tristissimi tempi, un carattere e una coscienza ». (*Rumori in vario senso, anche nella tribuna della stampa*).

SANTINI. Facciano silenzio, nella tribuna della stampa! (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

MONTI-GUARNIERI. Oggi, onorevole Pantano, quelle parole a suo riguardo non hanno più alcun significato. Ella ha cessato di essere un carattere ed una coscienza.

Onorevoli colleghi ho finito.

A taluno di voi potrà forse esser sembrato che tra le mie premesse e le mie conclusioni possa esistere una contraddizione. Io non lo credo e non lo sento (*Commenti*). Avrei forse potuto tacere, dando così ascolto agli eccitamenti che mi venivano da uomini egregi che siedono su questi banchi e coi quali

ho diviso parecchi anni di lotte parlamentari. (*Commenti*). Ma tacere, onorevoli colleghi, a me, dopo le ripetute dichiarazioni fatte in pubblico sarebbe sembrato una vigliaccheria! (*Approvazioni da alcuni banchi e rumori da altri*). Ed ho parlato alto e forte, così come la coscienza mi dettava, credendo di compiere un dovere, in nome di quella dignità del carattere che noi tutti i giorni invociamo, in nome di quella intemperanza di coscienza che abbiamo tutto il giorno sulle labbra.

Noi, uomini di fede costituzionale, non potevamo e non dovevamo lasciar passare sotto silenzio e senza una parola di fiera protesta tutta una nuovissima teorica di governo parlamentare per la quale è stato possibile l'avvento al Consiglio della Corona d'un uomo, che sino a ieri fu denigratore costante ed arrabbiato di quella Monarchia di Savoia, che ha formato e che forma il più saldo baluardo della unità, della libertà e della indipendenza del nostro paese. (*Rumori da alcuni banchi — Approvazioni vivissime ed applausi da altri*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, concedetemi dieci soli minuti di benevolenza.

Abbiamo tutti presente ancora la oramai memoranda tornata del primo febbraio prossimo passato. In quella tornata la Camera italiana, interprete sicura dei sentimenti del paese, dava una severa lezione di carattere. Quelle esecuzioni sommarie (voi le ricordate bene), che, durante la votazione nominale, si facevano qua dentro, ora con una risata omerica, ora con un mormorio prolungato, ed ora anche con urli che parevano quasi selvaggi, rivelavano questo: che l'assemblea nazionale aveva in ispregio i transfughi e rendeva onore agli uomini di carattere.

Uno dei campioni dell'onore al carattere fu, voi lo ricordate, l'onorevole Sonnino. Udite come egli parlava bene:

« Come volete (così egli diceva) che il paese prenda sul serio le promesse di un Gabinetto come questo, composto di personalità professanti fin qui principî discordi messi intorno ad un programma nebuloso...

SONNINO SIDNEY, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è tanto nebuloso il nostro!

SACCHI, ministro per la grazia e giustizia. Questo non è nebuloso!

FORTIS. Nemmeno quello! Non pro-

vocate! Vi consiglio di non provocare!  
(*Oooh!*)

LEALI. Nebuloso, perchè non diceva niente!

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Fortis, io non parlo del suo programma: parlo di questo.

GALLINI. ...« perchè sconfinato, sotto la guida di chi ha dimostrato, che alla prova del fuoco è disposto a transigere su molte, su troppe cose, pur di non mettere a cimento la propria vita ministeriale? »

« Il paese, seguiva l'onorevole Sonnino, si fa ogni giorno più scettico intorno alla sincerità degli istituti, che ci reggono ». E aggiungeva: « Senza sincerità di convinzioni e di affermazioni, di opera come di parola, non vi può essere serietà di reggimento libero. »

E più oltre rincalzava: « Il Ministero rappresenta non un fascio di consensi per una comune azione, ma una riunione di dispareri, cioè un nuovo elemento di contraddizione e di fiacchezza ».

Ora questo difensore del carattere ci presenta un Ministero, che è addirittura la negazione del carattere!

Una delle due, onorevole Sonnino: o ella ha abdicato ai suoi principî, o ha teso un aguato alla parte più democratica della Camera italiana.

Io ricordo che l'onorevole Eugenio Chiesa in un pubblico comizio a Milano ha potuto affermare, tra gli applausi scroscianti del pubblico, che l'onorevole Sonnino si serve degli onorevoli Sacchi e Pantano come un nuotatore incipiente si serve delle due vesiche che lo tengono a galla. (*Risa — Commenti*). Il paragone è un po' balneare, ma risponde alla verità. Ella, onorevole Sonnino, si serve dello sgabello dei due amici, Sacchi e Pantano, per montare in sella. Quando sarà in sella darà un calcio allo sgabello. (*ilarità — Approvazioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In quale sella? (*Si ride*).

GALLINI. Io ricorderò, come tutti ricordano, che nella scuola ci si faceva leggere un prezioso libriccino di Samuele Smiles che s'intitola: *Il carattere*. Io l'ho cercato ieri nella biblioteca della Camera dei deputati; ma non l'ho trovato... (*Risa — Viva ilarità*).

*Una voce*. E nemmeno ce lo troverai!

GALLINI. ...quantunque vi sia stato commissario per tanti anni l'onorevole Luzzatti. (*Commenti*).

Quel libriccino comincia con queste memorande parole:

« Il carattere è la forza più grande del mondo morale. In politica come negli affari, dice Smiles, vince sempre colui che si attiene al carattere ».

Ma l'onorevole Sonnino ha trovato una teoria, una dottrina di comodo. Egli dice: non alle persone, ma alle cose; non alle idee, ma ai fatti bisogna guardare. Ora la prima cosa che deve guardare un presidente del Consiglio, io penso, onorevole Sonnino, è il rispetto alla coerenza e al carattere. Noi gridiamo tutti i giorni che il popolo di vent'anni fa era scettico; l'ha detto anche lei qui ultimamente, che il popolo ha bisogno di buoni esempi e che si deve rialzarne il carattere, e voi gli date di questi esempi! (*Commenti — Interruzioni*).

Una seconda cosa mi pare che abbia dimenticato l'onorevole Sonnino: ha dimenticato lo Statuto. La nostra Costituzione, nel suo spirito e nella sua pratica, si regge essenzialmente sopra l'alternazione dei partiti, perchè l'uno controlli l'altro, l'uno eciti l'altro a far bene.

*Una voce*. Dove sono questi partiti?

GALLINI. Voi avete insita nel vostro Ministero una contraddizione nelle persone e nelle cose...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono trenta anni che esiste!

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Compiacetene!

GALLINI. ...ma le cose sono più forti delle dottrine di comodo, ed abbiamo visto in questi pochi giorni già la manifestazione di questa dottrina.

Per prima cosa l'onorevole Sonnino non ha permesso nemmeno ai suoi colleghi di aprire bocca; non ha concesso loro l'*aperitio oris*: era evidente che, se parlavano in due, la contraddizione si manifestava subito. Ha voluto parlare lui solo.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come credo si debba sempre fare.

GALLINI. E un'altra cosa si è manifestata in questi pochi giorni; ed è l'adozione del sistema inglese in materia d'elezione del Presidente. L'onorevole Sonnino ha cercato con la lanterna un Presidente e non l'ha trovato (*Oh! oh!*). L'onorevole Giolitti ha avuto compassione dell'onorevole Sonnino (*Oooh! — Rumori*) e gli ha dato un Presidente, e l'onorevole Sonnino allora ha fatto gridare ai quattro venti: abbiamo applicato

il sistema inglese (*Si ride*) tal quale come quel pover uomo che, caduto da cavallo, diceva che voleva scendere! (*ilarità*).

Altra manifestazione (si potrebbe andare all'infinito) è questa che mi pare grave assai, sebbene possa parere modesta cosa. Vi è a Roma un valoroso giurista di principi piuttosto sovversivi, che è riuscito a mettere in armi i contadini dell'Agro, delle Marche ed anche un poco della Maremma Toscana.

SANTINI. Quello del Venerdì Santo.

GALLINI. Questo valoroso giurista è stato chiamato subito a far parte della Commissione che studia la nuova legge per gli usi civici...

PANTANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perché nella stessa Commissione vi era già il rappresentante avvocato dei proprietari, ed io ho ristabilito l'equilibrio (*Ooooh! — Rumori*).

SANTINI. Pantano *locutus est!*

GALLINI. Come amico di quel giurista non mi dolgo della sua nomina, ma io giudico gli effetti. E il primo effetto è che, con un tratto di penna, si è sospesa l'applicazione di una legge votata dal Parlamento; e non ne avevate il diritto.

PANTANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è vero.

GALLINI. È vero. (*Rumori*) Il guardasigilli, d'accordo col presidente del Consiglio (così hanno detto gli organi officiosi), ha soppresso addirittura l'articolo 423 del codice penale, che è la difesa dei pacifici possessori di fondi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra*. No, usurpatori! (*Rumori*).

SANTINI. Perché non li avete voialtri. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GALLINI. Sono rimaste soppresse per conseguenza anche le azioni possessorie, le quali esistono in tutti i codici, e sono create dai legislatori per evitare i conflitti fra i cittadini; e voi tutto questo l'avete fatto con un tratto di penna, senza consultare il Parlamento.

Ma non voglio seguitare in questa enumerazione: il tempo è galantuomo e di simili esempi ve ne porterà purtroppo tutti i giorni.

Consentitemi ora due sole parole circa le comunicazioni del Governo, e vedrete che mantengo la mia promessa d'essere breve.

L'onorevole Sonnino ieri ha fatto il catalogo, diciamo così, delle cose sulle quali, egli diceva (sono le sue parole) *ci siamo*

*trovati d'accordo uomini di parte diversa*; ma non ha fatto il catalogo delle cose sulle quali gli stessi uomini di parte diversa non si sono trovati d'accordo. (*ilarità generale e commenti*).

Infatti non una parola di politica interna, (*Rumori*) non una parola di politica ecclesiastica, non una parola circa l'ordinamento della famiglia e circa la difesa della proprietà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ce ne è abbastanza, mi pare! Se vogliono, ne possono fare un altro loro dei cataloghi.

GALLINI. Veda, onorevole presidente del Consiglio; io dico le mie impressioni come le sento e rilevo ancora due punti salienti, e poi ho finito. Mi ha fatto molta impressione la proposta di riduzione parziale sopra una parte del territorio italiano, della tassa fondiaria; e mi ha fatto molta impressione anche l'annuncio dell'avocazione allo Stato della scuola popolare, anche questa in forma parziale. Io non so se l'onorevole Sonnino abbia avuto presente che lo Statuto prescrive che i cittadini debbano pagare i tributi in proporzione dei loro averi. (*Approvazioni e commenti*).

*Voci*. È per questo, è per questo!

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Il Settentrione è più ricco!

CALVI. E' la proprietà che è più larga.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. E' una questione nazionale! (*Bravo!*)

NUVOLONI. Le plebi rurali, appartengano al Nord od al Sud, bisogna aiutarle tutte quante indistintamente. (*Eeeeeeh! — Rumori*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Discuterete il disegno di legge.

NUVOLONI. (*Con forza*). Tutte quante indistintamente si devono aiutare.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Sono tutte aiutate!

NUVOLONI. Si divide l'Italia in due parti. (*Vivi rumori*). E questo è male.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GALLINI. In quanto alla avocazione della scuola popolare allo Stato, gli onorevoli Sacchi e Pantano non devono ignorare che uno dei postulati della democrazia è di rendere autonomo, più che sia possibile, il Comune. Ora, quando voi al Comune avete tolto il più nobile attributo, quello di educare le popolazioni... (*Ooh! — Rumori — Commenti — Interruzioni*). Onorevole Sonnino, non mi pare nè savio nè prudente get-

tare un germe che può dividere l'Italia in due, che può diventare, a non lunga scadenza, un delitto di lesa unità di patria.

E voglio tornare al motivo fondamentale delle mie poche parole che si riferiscono al carattere.

Ieri, durante la lettura delle comunicazioni del Governo, i *bene!* e i *bravo!* non furono molti, ma quelli che ci furono vennero quasi tutti da questa parte (*accenna alla estrema sinistra*). Ora io non posso supporre che l'Estrema Sinistra, che ha tanti ingegni e tanta abilità, (Eh! eh! *a destra*) possa essere stata così ingenua da essere venuta a voi. L'Estrema Sinistra ha tra i suoi postulati quello di sciupare gli uomini del partito conservatore e mi pare che ci sia riuscita anche questa volta. È vero che ha sacrificato due dei suoi, (*Rumori*) ma ha seguito l'esempio dei Giapponesi che a Port Arthur sacrificavano i soldati ma riportavano la vittoria. (*Commenti*) Siete voi, onorevole Sonnino, siete voi che siete andato verso la Estrema: voi avete abdicato alle leggi del carattere (*Rumori — Interruzioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vi è una sola contraddizione tra il mio programma e quello che ho sostenuto per ventisei anni.

GALLINI. La conclusione del mio discorso, onorevole Sonnino, è logica. L'Assemblea nella seduta del 1° febbraio, spazzando via il Ministero, fece una questione di carattere: voi avete dimostrato di non aver capito quella dimostrazione e avete abdicato al carattere; voi non siete degno di stare a quel posto. (*Vive approvazioni a sinistra. — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari. (*Oooh!*)

CAVAGNARI. Il collega ed amico Gallini faceva nel suo discorso, tra le altre, questa osservazione. Egli diceva che il presidente del Consiglio aveva creduto bene di parlare da solo per non creare stonature. Questo mi dà occasione di dire alla Camera il motivo per cui, anche prima di venire a Roma, domandai la mia iscrizione per parlare circa le comunicazioni del Governo. È un motivo molto ingenuo, dipendente da una notizia che io avevo appreso: cioè che l'onorevole Sonnino aveva anche impedito ai suoi colleghi quella tradizionale partecipazione che usano fare i ministri ai funzionari dei propri dicasteri in occasione della loro assunzione al potere.

Ho detto che è un motivo semplice, in-

genuo e modesto, tanto che non meriterebbe quasi il conto di tornarci sopra, se questa omissione non avesse in me sollevato un dubbio, e non potesse avere qualche cosa di sintomatico.

Anche senza ripeterla, gli onorevoli colleghi sanno quale sia la formula in cui essa è concepita.

Dice: Chiamato dalla fiducia del Re ecc. Ora io non vorrei che si fosse soppressa questa formula per non urtare suscettibilità che possono trovarsi nel Gabinetto. (*Oooh! — Commenti animati*).

Io non lo credo. Anzi, ed è per ciò che parlo, io non voglio sollevare dubbi circa la sincerità degli uomini che si trovano al Governo, ma credo di avere il diritto e il dovere di domandare all'onorevole presidente del Consiglio, o anche all'onorevole Pantano ed anche ai suoi colleghi, se crederanno di dirlo, il motivo che ha determinato questa omissione.

E lo faccio anche perchè vorrei avere motivo di congratularmi coi nuovi acquisti che abbiamo fatto, i quali sono preziosi se sono entrati nel nostro campo. Perchè poi io non voglio fare osservazioni sul passato, nè su formule, nè su dichiarazioni, nè su scritti. Io credo che facciamo come gli operai della vigna: noi prendiamo volentieri quelli del mattino come quei della sera, purchè vengano sempre, come non ne dubito, in buona fede.

Io alle volte, a tempo perso, e in mancanza sempre di quei clienti che sto aspettando, vado leggendo qualche cosa degli antichi, e trovo qualche massima (di cui non avete bisogno), ma, cosa volete, le dico come a giustificazione delle mie parole. E trovo, per esempio, che è sempre nuovo ciò che anticamente si scriveva, che cioè sia *serviendum temporibus, et sapientis mutare consilium*. Trovo che sia lodevole indirizzare il volo del pensiero a quel vento che chiama, perchè variando i negozi variano i pensieri, restando però sempre fermo il fine, che è il bene del paese.

E trovo che si deve imitare un po' anche dagli uomini politici, il governatore della nave il quale se il tempo muta, se sorgono venti contrari, muta i primi ordini: avendo per fine il bene della nave e l'arrivare in porto (*Oooh!*)

E per me il porto deve essere rappresentato dagli interessi del paese. E poi credo che sia più che da sapiente mutare consiglio, specialmente quando il consiglio muta in meglio. E, d'altra parte, potrei ci-

tarvi un verso del cantore della Gerusalemme, che dice:...

Costanza è spesso il variar pensiero.

Voci. No, basta.

CAVAGNARI. Dunque io non voglio fare tutte queste osservazioni e ritornare sul passato. Del resto a me queste conversioni piacciono: io vorrei poter convertire tutto il mondo, e che fossimo tutti componenti d'una famiglia comune, e fossimo tutti della stessa idea. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Per ciò in questa parte sono un po' anche d'accordo col collega Bertolini, il quale ammette queste conversioni: solo me ne divido un po' nelle conclusioni. Egli diceva: ei son state queste conversioni, dunque pigliamone atto. Però, dice, e colleghi, **acconciatevi a quel che vi dice il presidente del Consiglio, statevene al quia**, ed accettate lo stato di cose. Ma io osservo: adagio, si tratta di questioni di principio, ed io non domando altro, non domando che dichiarazioni che vengano dal banco dei ministri, che vengano dal presidente del Consiglio (e mi piacerebbe anche se venissero da parte dei convertiti), dichiarazioni esplicite, chiare, che dicano: sì, io ho rinunciato ai miei alti ideali, e li ho lasciati là nella finalità oscura di un avvenire che vedranno forse quei che verranno. E, se fosse questa la fortuna del paese, io direi: avvenga anche domani: perchè non ho preferenze per nessuno.

Dunque si è rinunciato a questo ideale perchè si è creduto come qualche cosa, che si confondeva con le nuvole, e, visto che in pratica ciò non portava al benessere del paese, si è fatta la conversione. Non siamo del resto noi soltanto a diffidare, ma tutto il paese è in diffidenza.

La diffidenza e lo scetticismo non dipendono soltanto dalle continuate insufficienze di quei tali provvedimenti, intorno ai pubblici servizi, i quali sono così in disaccordo con le esigenze del paese, e di cui parleremo tra poco, ma si ripercuotono anche sui cardini principali sui quali è basato l'ordinamento del nostro Stato. Questo è proprio il motivo, che mi ha indotto ad iscrivermi a parlare.

Io credo che il paese sia ansioso di sapere a quali affidamenti egli si debba abbandonare, in che acque e con che vento si navighi.

Riconosco che il presente stato di cose corrisponde agli interessi del nostro paese, ma non vorrei all'improvviso svegliarmi

domattina e vedere al posto del Capo dello Stato un presidente di repubblica! (*Ooh! — Rumori vivissimi*). Io ho avuto anche la fortuna di udire il programma, svolto dal presidente del Consiglio, e debbo dire che veramente, a mio giudizio, ho trovato in esso cose buone; ma è un programma molto minuto, un poco tecnico.

Ho capito però perchè il capo del Governo si sia contentato di presentare un programma minuto e di ordine direi quasi puramente amministrativo. E la ragione è questa, che, se avesse voluto assurgere a certe questioni, prima che avesse finito di leggere intiero il suo programma, avrebbe visto squagliarsi qualcheduno dei suoi colleghi. (*Si ride*) Io lascerò da parte molte questioni, perchè, se avremo la fortuna di sopravvivere (parlo per conto mio), esamineremo i singoli disegni di legge.

Però due cose hanno richiamato la mia attenzione. Io sono stato sempre disposto a votare le leggi, che si presentarono per il Mezzogiorno d'Italia, e così sarò per l'avvenire; ma vorrei pregare Governo e colleghi di abolire una volta per sempre questa parola benedetta di Mezzogiorno (*Benissimo!*) perchè è una parola, che assolutamente ripugna come antinazionale e tendente a far ritornare sotto l'aspetto economico l'Italia in pillole ed a creare il regionalismo. (*Benissimo!*) Veniamo ora alla questione ferroviaria. Onorevole presidente del Consiglio, poichè vedo che avete a latere il collega dei lavori pubblici, della cui competenza tecnica non dubito ed al quale rendo omaggio, perchè so che è uomo molto navigato in materia... (*Si ride*) vi dico che ho visto con piacere i vostri provvedimenti per un miliardo trecento milioni, se non erro.

Ma che cosa si fa, intanto, mentre continua l'anarchia del servizio ferroviario, mentre i treni ritardano? perchè ormai con l'esercizio di Stato si è adottato il sistema che chi va piano va sano, se non lontano. Come provvedete alla plethora, alla soffocazione, all'ingombro delle merci che da per tutto si lamenta? Come provvedete a quelle industrie che voi conoscete molto da vicino, onorevole ministro dei lavori pubblici? Anche pochi giorni fa io nella vostra Milano ho sentito di non so quali stabilimenti che si andavano chiudendo per mancanza di carbone. Come provvedete a questa urgenza? Perchè, per citare un esempio solo, il porto di Genova è soffocato addirittura dalla merce, la quale sapete come protesta? Di questa sua forzata permanenza, si vendica

bruciando! Abbiamo un incendio per giorno. Anche ieri bruciarono non so quante balle di cotone.

LEALI. Questa è un'eredità. È da molto tempo che dura.

CAVAGNARI. È da molto tempo, ma ora seguita.

Ora io domando categoricamente al Governo come pensate di provvedere a questa insufficienza, la cui colpa non affibbio a voi, ma a tutti i Ministeri che si sono succeduti. (*Commenti*).

Ma ritorniamo al programma. Onorevole presidente del Consiglio, io vi ho visto così ben disposto e in via di restituzione, che avrei anche gradito che vi foste sovvenuto dei poveri comuni e delle povere provincie, perchè mi pare siate stato voi l'autore di quella legge che ha addossato in momenti eccezionali alle provincie ed ai comuni certe spese che per le leggi precedenti gravavano sul bilancio generale dello Stato.

Ora di questi enti non vi siete ricordati.

Pensateci, perchè le provincie, ed i comuni noi le aggraviamo tutti i giorni con nuove leggi direttamente od indirettamente, ma non pensiamo a dar loro i mezzi per sostenere questi oneri, e tutto pesa specialmente per le provincie sulla sovra imposta, e così su materia che noi vogliamo alleggerire.

Concludo, perchè andando oltre potrei abusare della pazienza della Camera. Ma vorrei fare ancora una considerazione. Io, nella mia modesta competenza, esaminerò i progetti che voi avete presentati, ma vi metto in guardia di una cosa. Voi siete uomo stagionato.... (*Si ride*). Politicamente s'intende. Avete, del resto mente canuta in giovanil sembiante. Però io vorrei che quando un gabinetto si costituisce avesse già una certa maggioranza e non fosse obbligato a procurarsela per via; per evitare che sotto forma di suggestione e per quel naturale spirito di conservazione, che ci governa senza intenzione preconcepita si avessero a confondere talvolta un po' le questioni e si mischiassero ad esempio ciò che può essere in forza di queste autosuggestioni null'altro che una spinta dello istinto di conservazione, con gl'interessi generali del paese. E non ho altro da dire. (*Bravo! — Commenti*).

### Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari*

esteri. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: Vendita di un terreno demaniale a Tunisi.

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino.

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi.

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro degli affari esteri domanda che il primo di questi disegni di legge sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario così s'intenderà stabilito.

(*È così stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Istituzione del magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova.

Mi onoro pure di presentare tre decreti reali che mi autorizzano a ritirare i seguenti disegni di legge:

Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private;

Provvedimenti d'urgenza per migliorare le condizioni d'esercizio delle ferrovie dello Stato;

Provvedimenti riguardanti il materiale rotabile necessario per l'esercizio delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: Istituzione del magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova, e del ritiro dei disegni di legge: Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private;

Provvedimenti riguardanti il materiale necessario per l'esercizio delle ferrovie dello Stato.

Provvedimenti d'urgenza per migliorare le condizioni d'esercizio delle ferrovie dello Stato.

Il disegno di legge or ora presentato sarà stampato e distribuito.

RIZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volere aggiungere alla presentazione del disegno di legge per la magistratura delle acque la domanda per la dichiarazione di urgenza.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ben volentieri. Domando che questo disegno sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici domanda che il disegno di legge sulla magistratura delle acque sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi osservazioni in contrario così si intenderà stabilito.

(Il disegno di legge è dichiarato urgente).

### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. Io desidero d'esprimere con la maggiore pacatezza ed obiettività possibili i gravi dubbi che suscita nella mia coscienza politica la composizione del presente Ministero. Confido che la Camera vorrà ascoltarli con benevolenza come li ascoltò l'onorevole presidente del Consiglio, pur adoperandosi a confutarli, quando io ebbi a rifiutare un'offerta cortese ch'egli mi fece e della quale, in ogni modo, gli sono assai grato. (Oh!).

Si afferma che la costituzione di Ministeri di colore non è più possibile; che i Ministeri di coalizione sono ormai divenuti la regola in tutti i paesi civili. Ripeto letteralmente parole che furono proferite qui e stampate fuori di qui. Or bene, io non posso accettare questa affermazione, nè in linea di principio, nè in linea di fatto. Non in linea di principio perchè, se così fosse, la logica del regime parlamentare soffrirebbe un profondo rivolgimento; non in linea di fatto, perchè l'esempio dei paesi più civili, come l'Inghilterra e la Francia, ci prova precisamente l'opposto. È codesta una di quelle teorie generali che si escogitano volentieri quando si ama giustificare esuberantemente agli occhi del pubblico la soluzione di qualche caso speciale.

E il caso speciale si può riassumere così: date certe condizioni aritmetiche di una

Assemblea legislativa, rispondenti a certe condizioni politiche e morali del Paese, un Ministero di coalizione è inevitabile.

Era inevitabile nel caso presente?

Io inclinerei a credere che l'onorevole Sonnino avrebbe potuto formare un Ministero di colore...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quale? quale?

FRADELETTO ... acquistandosi così la suprema benemerita di ristabilire il ritmo normale della vita parlamentare italiana. (*Interruzioni — Commenti*).

E inclinerei a credere che l'Assemblea non l'avrebbe rovesciato (*Interruzioni*), perchè in politica come in amore bisogna osare (*Eeeh! — Si ride*), perchè gli enti collettivi sono molto più sensibili e arrendevoli che non si supponga alle risoluzioni coraggiose, massime quando queste risoluzioni siano conformi al carattere reale, o presunto, dell'uomo che le compie. (*Commenti — Si ride*).

Ma non mi nascondo le molte difficoltà della situazione e non esito ad ammettere che, se l'onorevole Sonnino non aveva ottenuto dalla Corona la facoltà di fare appello al Paese in caso di rovescio, un Ministero di coalizione era inevitabile. Non solo; ma aggiungo che la presenza di conservatori e di radicali nello stesso Gabinetto, se urta la nostra logica formale e semplicistica, può in determinati momenti corrispondere alla logica intrinseca delle cose. Conservatori illuminati e innovatori hanno, infatti, un comune interesse a che l'azione dello Stato proceda rettamente ed efficacemente, a che i suoi organi siano sani e robusti, gli uni perchè il principio di autorità, nel senso in cui è lecito modernamente intenderlo, può essere rispettato soltanto a queste condizioni, gli altri perchè soltanto a queste condizioni il principio di libertà si trasforma da parola vuota in valido strumento di elevazione sociale.

Vedete dunque che io non sollevo pregiudiziali contro i criteri ai quali ha creduto di ispirarsi l'onorevole Sonnino; le mie obiezioni riguardano il modo con il quale questi criteri furono attuati.

Io osservo, anzitutto, che una parte ragguardevole della maggioranza la quale contribuì ad abbattere il Ministero Fortis (ragguardevole per valori personali e per colore democratico) è stata tagliata fuori dalla presente combinazione, (*Commenti — Inter-*



ruzioni) la quale si risolve pertanto in un Ministero di destra e di centro con una puntarella di estrema sinistra; Ministero il quale sarà sostenuto da una maggioranza conforme, composta di due larghe schiere di destra e di centro e di una piccola ala radical-socialista. Abbiamo pertanto dinanzi a noi nove ministri più o meno conservatori e due radicali; da un estremo si balza all'altro estremo; manca quella spiccata ed autorevole gradazione intermedia che in casi simili serve di raccordo fra le due diverse tendenze; (*Commenti*) perchè io non credo che l'onorevole Alfredo Baccelli, nonostante il suo ingegno e la sua eletta cultura, possa essere considerato come un uomo politicamente rappresentativo di una parte della Camera. Ora, o signori, una combinazione così congegnata mi ha un po' l'aria di un edificio il cui architetto non abbia bene calcolato l'equilibrio fra il peso e la resistenza, di un edificio il cui lembo estremo rischi fatalmente di sfasciarsi.

L'onorevole Gallini parlava di « agguato »; io non ripeterò questa parola, perchè ho profonda fiducia nella rettitudine dell'onorevole Sonnino: ripeterò invece le parole che il mio illustre amico onorevole Sacchi preferiva il 3 dicembre 1903 a proposito del Ministero Giolitti: « Innanzi tutto la composizione del Gabinetto, raccolto per la maggior parte nelle file conservatrici, esclude ogni affidamento che l'azione del Governo possa essere informata a spirito democratico. Io comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio si senta così sicuro nelle idee democratiche da imporle al Gabinetto ed ai suoi sostenitori. È però questa un'illusione, un'antica illusione che il fatto ha sempre distrutto, dimostrando che nessun uomo, per quanto potente, riesce a sovrapporsi alle forze politiche che lo sostengono ».

Dato poi uno di quei dissidi di indirizzo e di metodo che possono scaturire repentinamente dalla forza dei fatti, o da qualche fatto perturbatore, che cosa conteranno i due di fronte ai nove? Si risponde: Se i due non sapranno o non potranno bilanciare le tendenze opposte (perchè s'intende che prevalere non potranno mai) usciranno dal Gabinetto e riprenderanno i propri posti. Ma è evidente che a questo modo avranno agevolato l'avvento dei conservatori entrando, avranno consolidato il loro potere uscendo, ed entrando ed uscendo avranno sciupato un po' loro medesimi.

Adopero la parola « sciupato », perchè gli elementi radicali aderirono a far parte del Gabinetto senza una previa ed esplicita intesa coi loro colleghi e coi loro affini, tanto, o signori, la felicità è madre di fretta e di oblio. (*Commenti — Interruzioni*).

E qui debbo pur discendere, per quanto discretamente, a considerazioni d'ordine personale.

Sperare di poter mettere insieme una comitiva ministeriale d'uomini che non si siano mai bisticciati o insolentiti nel viaggio avventuroso della vita parlamentare, è un assurdo. (*Si ride*). Ma la politica è arte, e in ogni forma pratica o ideale dell'arte si richiede un qualche senso di convenienza e di misura. Certi contrasti troppo stridenti o troppo presenti alla memoria, bisognerebbe pure evitarli.

Li ha evitati l'onorevole Sonnino?

Io non risponderò in maniera categorica, ma vi proporrò una serie di punti interrogativi, ai quali risponderanno tacitamente le coscienze vostre.

Durante l'ultimo dibattito, e prima, attraverso il Ministero Fortis, si è colpito ripetutamente il Ministero Giolitti per la sua azione, per la sua inazione e particolarmente per la sua attitudine durante le elezioni politiche; e si è investito con furore (l'ho investito anch'io) l'onorevole Tedesco, perchè ritenuto corresponsabile del disordine ferroviario, di quella *insufficiente preparazione*, di quelle *condizioni anormali* di cui parla il programma governativo. Or bene, se la memoria non mi tradisce, del Ministero Giolitti era gran parte, e degna parte, l'onorevole Luzzatti (*Commenti — Interruzioni*). L'onorevole Luzzatti procedette di pieno accordo con l'onorevole Giolitti, sia nell'indirizzo generale della politica, sia nel contegno tenuto durante le elezioni; l'onorevole Luzzatti procedette egualmente d'accordo con l'onorevole Tedesco per quanto concerne la questione ferroviaria. Dunque se vi fu colpa politica e colpa tecnica, una buona misura di responsabilità dovrebbe ricadere anche sulle spalle dell'onorevole Luzzatti. (*Si ride*). Oh perchè, allora, egli è di nuovo gran parte di un Ministero che vuol rappresentare una reazione contro lo spirito e contro l'opera dell'onorevole Giolitti? Forse fu richiamato al Governo per attuare la conversione della rendita (*Oh! oh! — Commenti — Ilarità*), eterno so-

spiro del suo cuore? No, il programma non ne parla. O, piuttosto, per farci dimenticare, con nuove e insospettate prodigalità, quelle che un giorno egli chiamava le sante avarizie del pubblico denaro? (*Viva ilarità*).

Io faccio queste domande, perchè suppongo che nemmeno lo splendore dell'ingegno e il fascino dell'eloquenza bastino a porre un uomo al di sopra di quelle norme di logica e di giustizia che noi applichiamo così severamente ai minori. (*Vivissime approvazioni*).

*Una voce a sinistra.* Non è presente l'onorevole Luzzatti.

FRADELETTO. Mi duole che sia assente, ma ciò non può impedirmi di dire la verità.

E non posso credere che l'onorevole Luzzatti sia stato richiamato al Governo per dare man forte all'onorevole Sacchi; perchè mentre l'onorevole Sacchi minaccia o minacciava dei suoi fulmini le congregazioni religiose, l'onorevole Luzzatti le guarda con occhio benigno, con l'occhio di un filosofo tollerante foderato di tesoriere. Infatti il 22 dicembre 1903, egli diceva apertamente, al Senato, che uno degli elementi della nostra migliorata condizione economica era costituito dalla immigrazione delle congregazioni religiose, le quali trovano in Italia l'asilo inviolabile della libertà e il collocamento sicuro dei loro denari. (*Si ride — Bravo! — Approvazioni*).

Un'altra domanda, che fu già fatta ieri dal mio onorevole amico personale Santini.

Nel giugno scorso, discutendosi le maggiori assegnazioni per la marina militare, l'onorevole Guicciardini, prima, l'onorevole Sonnino, poi, dimostravano, o credevano di poter dimostrare, che il piano tecnico-finanziario dell'onorevole Mirabello era sbagliato e quindi votavano contro.

Diceva l'onorevole Guicciardini e a lui si associava l'onorevole Sonnino: « Le ragioni per le quali voterò contro si riassumono in tre: insufficienza tecnica del disegno di legge; mancanza di sicuro affidamento che gli organismi della marina funzionino in conformità della legge economica del massimo risultato col minimo sforzo; mancanza di un piano finanziario organico... » — E soggiungeva: « Si va fatalmente incontro a una di queste due eventualità: o crederemo un altro debito latente, o prepareremo, dopo tanto dispendio, un nuovo periodo di decadenza per la flotta italiana ».

Oggi, l'onorevole Sonnino è presidente del Consiglio; l'onorevole Guicciardini è mi-

nistro degli affari esteri; l'onorevole Mirabello (e me ne rallegro) continua ad essere ministro della marina. (*Si ride*). Quando mai gli onorevoli Sonnino e Guicciardini hanno disdetto le dichiarazioni di alcuni mesi or sono? E se le mantengono, perchè hanno conservato l'onorevole Mirabello a quel posto, invece di surrogarlo col precognizzato ministro borghese? (*Commenti*).

Un'altra domanda ancora. L'onorevole Salandra, illuminato rappresentante del protezionismo agrario, è tenacemente conservatore del dazio sul grano. Abolirlo o ridurlo gli parrebbe una bestemmia. Ma, viceversa, l'onorevole Alessio domanda la riduzione definitiva di questo dazio. Egli, con la sua consueta competenza, svolgeva in proposito una mozione il 13 aprile 1905, dimostrando come questo provvedimento avrebbe potuto essere l'inizio d'una serie di riforme intese a riaccostare allo Stato italiano le moltitudini che se ne erano allontanate. Ora: si tratta qui di dissidio occasionale e fugace, o non piuttosto di uno di quei dissensi fondamentali ed organici, che implicano un orientamento affatto diverso del pensiero economico?

E questi contrasti e tanti altri che non enumero, e quelli più gravi ancora che derivano dalla diversità dei contatti e delle forze politiche sorreggenti, non fanno sorgere in noi il dubbio che l'opera del Ministero non possa essere così omogenea e vigorosa come sarebbe necessario, massime dopo tanti rimproveri rivolti alla poca omogeneità e alla poca vigoria degli altri?

E poichè l'onorevole Sonnino, nel suo ultimo discorso, accusava il Ministero Fortis di *equilibrismo* e di *antitesi artificiali*, mi rincresce di dovergli dire che una certa dose di equilibrismo, che un certo numero di antitesi artificiali si nota anche nel suo Gabinetto. (*Si ride*) Basta raffrontare i nomi di alcuni ministri con quelli dei rispettivi sottosegretari di Stato. In questo Gabinetto, ci sono i sottosegretari di Stato *tonici* ed i sottosegretari di Stato *deprimenti*. (*Viva ilarità*) Eh si! L'onorevole Alessio e l'onorevole Credaro sono i tonici dell'onorevole Salandra e dell'onorevole Bosselli...

SALANDRA, ministro delle finanze. Io non ho bisogno di tonici... per ora. (*Si ride*).

FRADELETTO. Parlo di tonico politico!

Gli onorevoli Chimienti ed Ottavi sono i deprimenti degli onorevoli Sacchi e Pan-

tano. (*Si ride*) Vi è però un Ministero dal quale con molta sagacia l'onorevole Sonnino ha eliminato il tonico radicale: il Ministero dell'interno.

E vengo a quello che si è convenuto di chiamare il caso Pantano.

Io non proferirò parola che possa offendere l'onorevole ministro di agricoltura, del quale conosco ed onoro l'ingegno e l'operosità; ma non posso tacere che la sua conversione ha destato un senso di pena in molti e, soprattutto (posso assicurarlo per ragioni d'ufficio) nell'animo della gioventù. Questo distacco da un lungo e battagliero passato, operatosi in quell'ora grave della vita in cui l'uomo ama riepilogarsi o ripetersi, ma non contraddirsi, questo distacco che maturava forse da molto tempo nella sua coscienza (*Denegazioni*), ma che egli non aveva mai annunciato con chiare parole e che il pubblico non poteva arguire per chiari indizi, ha turbato profondamente le coscienze semplici. Ora io considero il Parlamento non solo come una palestra di competizioni politiche, ma come una grande scuola di educazione politica (*Bravo! — Applausi*) e penso che esempi simili riescono funesti, perchè offendono il sentimento, anche quando la fredda logica giunge perfettamente a spiegarli. L'onorevole Colaianni, in un suo nobile articolo, scrisse che l'onorevole Pantano fu spinto dal desiderio di servire il suo Paese. Certo; ma qual servizio maggiore si può rendere ad un paese come il nostro, povero non di energie intellettuali ma di resistenze morali (*Bravo! — Approvazioni*), che quello di porgergli l'esempio di una fede immutabile, quale ch'essa sia? (*Bravo! — Bene! — Applausi*). Sono queste fedi, o signori, e non i valori tecnici, i fari sempre accesi sulle onde infide della vita pubblica, i fari dinanzi ai quali passano salutando le navi di tutte le bandiere, donde ch'esse vengano e dove che si volgano (*Applausi*).

L'onorevole Sonnino, al quale io espressi schiettamente l'animo mio, mi rispose che se fosse stato lecito paragonare le cose piccole alle grandi, egli poteva dire d'ispirarsi all'esempio di Garibaldi; non richiedeva, cioè, ad alcuno la sua fede, le sue origini: gli domandava solo di cooperare ad un intento [di salute civile. Nobile risposta, ma alla quale è facile replicare che Garibaldi invitava alla morte e non offriva dei portafogli. (*Vive approvazioni*).

Ma eccomi, lontano ormai dalle persone, ad un argomento sollevato di proposito dal-

l'onorevole Sacchi nel suo discorso del primo febbraio: il problema della politica ecclesiastica (*Segni di attenzione*).

L'onorevole Sacchi in quel suo discorso avrebbe potuto dire presso a poco così: «Vi sono alcune ardue questioni che dividerebbero subito noi, dell'opposizione, in due schiere avversarie: sono le questioni che si attengono ai rapporti tra l'ordine civile e l'ordine spirituale; mettiamole ora in disparte per provvedere ad altre cure incalzanti; poi ognuno di noi riprenderà il proprio posto di combattimento». Sarebbe stato un discorso prudente e di questa prudenza nessuno avrebbe potuto fargli carico. Ma invece l'eminente uomo, alla vigilia di salire al potere, dichiarò che egli e gli amici suoi *insorgevano* contro il Ministero Fortis, *soprattutto* per l'indirizzo della politica ecclesiastica. Con le quali parole, con quel reciso *soprattutto* e con quel pugnace *insorgiamo*, egli veniva a dire che tali questioni sono e le più importanti e le più urgenti.

Ora l'onorevole Sacchi peccò d'imprudenza, come avviene non di rado ai silenziosi, quando, decidendosi a parlare, debbono riassumere in poche frasi lunghe ore di taciturnità. Peccò d'imprudenza, perchè era chiaro questo dilemma, che, o il programma governativo avrebbe contenuto l'eco fedele delle idee dell'onorevole Sacchi e allora l'onorevole Sonnino sarebbe stato immediatamente abbandonato dai suoi amici naturali, o non l'avrebbe contenuto e allora si sarebbe potuto dire che anche l'onorevole Sacchi, cedendo ad una comoda abitudine italiana, ringuainava, appena giunto al banco del Governo, l'arme brandita dallo stallo dell'opposizione.

Questo infatti è successo, e ieri, ascoltando la lettura del programma dell'onorevole Sonnino, io pensavo che il feroce *soprattutto*, prorompente dalla coscienza dell'oppositore, si era convertito nella coscienza del ministro in un rassegnato *dopo tutto!* (*Si ride*).

Questo io osservo per ragioni obiettive e perchè qui si parla continuamente di sincerità (*Si ride*), non perchè io voglia spingere il Governo sulla via ingrata delle persecuzioni. No, io confido anzi che la nostra Italia saprà accingersi all'esame e alla soluzione di questi problemi di natura delicatissima con un largo sentimento di libertà. Non guerra ad oltranza, che in un paese come il nostro, ricostituito da pochi decenni,

potrebbe essere fonte di convulsioni fatali...

*Una voce al Centro destro.* Ed allora?

**FRADELETTO.** ...non conciliazione, che tornerebbe di danno e di scredito ai due contraenti; ma libera e delimitata convivenza, libera e infaticabile gara per il vero e per il bene. Da una parte il pensiero scientifico e il pensiero civile diffusi con ogni sforzo da uno Stato serenamente laico; dall'altra il sentimento religioso bandito con ogni ardore da una Chiesa essenzialmente spirituale, perchè le chiese tanto più perdono di rispettabilità etica, quanto più acquistano di inframmettenza politica (*Approvazioni*): ecco, o signori, gli ideali meglio rispondenti alle nostre tradizioni e al nostro genio, alla coscienza moderna e allo spirito di Roma.

Nessuno, forse, ha espresso così eloquentemente quest'ordine di concetti, come un uomo che sedette su quei banchi della Camera, (*Accenna l'estrema sinistra*) Giovanni Bovio, allorchè il 10 giugno 1887 pronunziava le parole che io vi leggo: « Quando in Roma vidi nel medesimo giorno Re Vittorio al Quirinale, Pio IX in Vaticano, Giuseppe Garibaldi in una villa modesta e vidi tre popoli diversi, senza offendersi, senza urtarsi, trarre a questi tre Numi del tempo, ecco, dissi, la città del Pantheon, la città universale, dove gli Iddii ed i popoli si conciliano nell'unità del Diritto, che è unità di libertà per tutti, innanzi alla sovranità unica dello Stato ».

E soggiungeva: « Di veramente politico, di veramente fecondo, in Italia non ci sarebbe che una libera lotta fra noi e il Vaticano: lotta che sforzerebbe noi a progredire nella scienza e nella legislazione ed il Vaticano ad illustrare le sue tradizioni, ad acuirsi coi suoi dogmi. Ad ogni scoperta, ad ogni moto del Vaticano, lo Stato contrapporrebbe una sua scoperta, un suo moto. Da una parte si eleverebbe tutta la patriistica, dall'altra sorgerebbe tutto il mondo moderno, ed in Roma parlerebbero, senza urtarsi, due mondi. Ciò farebbe la meraviglia delle nazioni ». (*Bene!*)

Ho voluto rileggere questa pagina dell'insigne e puro repubblicano, che mi colpì profondamente circa venti anni sono e che non si è mai più cancellata dalla mia memoria, per provarvi che si può servire il proprio paese nel modo più degno e più durevole, illuminando cioè le coscienze, anche senza partecipare alle effimere combinazioni ministeriali! (*Approvazioni*).

Vi ho esposto le incertezze che la composizione di questo Ministero suscita nell'animo mio: incertezze le quali sostanzialmente concordano con quelle manifestate in due articoli dall'onorevole Turati, con l'onesta libertà di giudizio che gli è abituale. E soggiungo, dopo aver letto attentamente il programma governativo, che nemmeno le cose possono trovare in me quel pieno consentimento che non trovano gli uomini.

Già io credo che un programma non si debba mai giudicare nella sua prima enunciazione, ma nel suo pratico svolgimento, soprattutto quando il Governo è appoggiato da due parti così diverse della Camera e quando queste due parti sono così sproporzionate di numero. Ma, pur considerando le comunicazioni del Governo in ciò che contengono d'originale (perchè voi converrete che parecchi disegni di legge sono eredità dei Ministeri precedenti), non mi sembra che il programma dell'onorevole Sonnino abbia l'aspetto di un organismo ben temprato e palpitante di quello spirito gagliardamente giovanile che gli amici suoi ci avevano fatto balenare.

Certo; alcuni provvedimenti sono ottimi, come l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali, l'abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni (che l'onorevole Sonnino aveva dovuto imporre nei duri tempi del bilancio e che ora egli onestamente toglie), la proposta di impedire l'abusivo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, l'inizio della colonizzazione interna. Ma altri provvedimenti mi sembrano molto, troppo discutibili.

Così l'intendimento di sollevare le sorti del Mezzogiorno è condiviso da noi tutti, per quelle supreme ragioni di ordine nazionale e sociale che l'onorevole Ferri riassunse eloquentemente nel suo ultimo discorso; e che questo intendimento sia comune, lo prova l'effusione fraterna con cui abbiamo votato le leggi per Napoli e per la Basilicata. Senonchè, nel programma dell'onorevole Sonnino io non riesco a trovare i rimedi organici, i mezzi propulsori o risvegliatori delle energie locali; trovo invece dei semplici espedienti. E non esito ad aggiungere che la proposta di riduzione del 30 per cento sull'imposta fondiaria erariale mi sembra un espediente empirico, inefficace e pericoloso insieme, determinato in misura per qualche luogo scarsa e per qualche altro eccessiva; perchè voi sapete che le condizioni di quello che si chiama

genericamente il Mezzogiorno sono ben diverse da provincia a provincia. Eccovi qualche dato ufficiale che parmi dimostrativo. In occasione della legge per la Basilicata si chiedevano 500 mila lire di sgravio; se ne diedero invece 607 mila, ma con criteri equi e razionali, alleggerendo maggiormente le terre maggiormente colpite. Sicchè lo sgravio provvisorio per il triennio 1906-908 dà questi risultati: circondario di Potenza 38 per cento; circondario di Lagonegro 40 per cento; circondario di Matera 28 per cento; circondario di Melfi 20 per cento. Vi è quindi tra il secondo ed il quarto circondario la differenza del doppio!

E a questo punto debbo esprimere, con la parola più tenue e più fugace che mi sia possibile, il dubbio che una politica empiricamente fondata sopra una delimitazione geografica del paese nostro, possa essere causa di malcontenti e di dissidi regionali. Ma mi affretto insieme ad aggiungere l'augurio che questi dissidi siano dispersi dal fervido soffio del sentimento nazionale. (*Bene!*)

Circa l'intervento dello Stato nell'istruzione elementare, sempre in una parte d'Italia, io non posso pronunciarmi, perchè non ho sott'occhio tutti i provvedimenti concreti; posso dire soltanto che trattasi di un embrione troppo vago ed esiguo di scuole di Stato.

Nota invece parecchie lacune, riguardanti riforme che furono insistentemente reclamate.

Nel programma non c'è parola sopra un controllo discreto dei fondi segreti. Non una parola sull'educazione fisica, problema di vitale importanza per l'avvenire delle nostre generazioni e sul quale l'onorevole Lucchini ha testè presentato una dotta e perspicua relazione. Non una parola sugli istituti sussidiari della difesa nazionale, come il tiro a segno, di cui ebbi a reclamare l'incremento e la diffusione, a nome di cento deputati d'ogni partito. Non una parola sulla tutela del patrimonio artistico, soggetto a quotidiane rapine, mentre sta per scadere un'altra volta quella legge catenaccio che ha fatto una prova così irrisoria. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, non una parola sopra uno degli argomenti che io credo più decisivi per la vita intellettuale e pratica del paese: l'insegnamento professionale, in cui, cinquant'anni sono, la mente d'aquila di Camillo Cavour ravvisava uno fra i mezzi più efficaci di risurrezione del Mezzogiorno.

Ed ora, dopo avervi aperto candida-

mente l'animo mio, mi domando: sarebbe opportuno, sarebbe equo, sarebbe accorto, provocare in questo momento una crisi? Rispondo subito *no*, per ragioni generali e per ragioni speciali, che la Camera mi consentirà di esporre succintamente.

Se è vero che anche la politica deve obbedire ad un certo freno di misura, a quel particolare senso estetico a cui accennava giorni sono l'onorevole Torraca, è manifesto che una terza crisi, a così breve distanza dalle due prime, violerebbe apertamente quel senso. Il paese non la comprenderebbe, o, ciò che è peggio, la interpreterebbe come uno sfogo di malcontenti e di delusi, come una cupida impazienza di ritorno al potere dei caduti, come una smania infeconda di demolizione. Ora in regime democratico i poteri pubblici debbono procedere di pieno accordo con l'opinione pubblica, la quale rappresenta una somma intuitiva di ragioni che sono superiori alle nostre più acute analisi. E quando il Parlamento vuol prescindere dallo stato dell'opinione pubblica, si priva della forza morale che più validamente lo sorregge.

Chiediamoci inoltre: a che gioverebbe una crisi? e a che cosa ci ricondurrebbe? Ci ricondurrebbe ad una situazione analoga a quella che abbiamo contribuito a distruggere, con l'aggravante che essa sarebbe ancora più precaria e più screditata, e procaccerebbe formidabili imbarazzi agli uomini medesimi che fossero chiamati, o richiamati, a fruirne.

Aggiungete che la singolarità della prova se legittima i più gravi dubbi, apre anche il varco ad una trepida attesa. Sia bisogno d'anticipato ottimismo dopo tante delusioni sofferte, sia l'educazione cattolica che portiamo nel sangue e che ci fa sempre credere un po' nel miracolo, fatto sta che nell'animo di parecchi, o di molti, s'insinua la vaga speranza che, dopo tutto, il miracolo potrebbe, chi sa mai? avverarsi (*Si ride*). Siamo intorno alla culla di un neonato: gl'intimi amici di casa asseverano che diventerà un genio; i più scettici pensano che crescerà mediocre come i suoi fratelli e con qualche contraddizione di più; ma nessuno si sente il brutale coraggio di strozzarlo in fasce.

E infine noi, radicali, siamo in una situazione terribilmente difficile, che si può riassumere così: omicidio sicuro o suicidio possibile. Omicidio sicuro, se ci schieriamo subito contro un Ministero del quale fanno parte alcuni onorevoli colleghi nostri, spo-

gliandoli così di ogni credito e d'ogni autorità; suicidio possibile, se, legandoci intimamente a loro, finissimo per avventura travolti nel naufragio della comune impotenza. Situazione estremamente difficile, ripeto, ma tale, che le anime buone e miti inclinano a preferire il rischio del suicidio alla sicurezza dell'omicidio. (*Si ride*).

Ma io penso che la prova debba farsi, quale che possa esserne il risultato, per due altre considerazioni d'ordine superiore.

Se, o signori, i fatti dissiperanno i miei dubbi, se alle accidie troppo a lungo deplorate terrà dietro una provvida operosità, se i servizi pubblici verranno energicamente riorganizzati, se si toglierà la confusione oggi esistente fra la libertà del cittadino, che è inviolabile, e la disciplina del funzionario, che è inammissibile (*Bravo!*) allora il paese ritrarrà un estimabile beneficio, e gli uomini che seggono all'opposizione saranno lieti di aver consentito che la prova si compia.

Ma, onorevole Sonnino, dovrà essere un'opera riformatrice effettiva, non fantastica, come quella operatasi prodigiosamente sulle colonne del *Giornale d'Italia*, dalle quali il giorno stesso in cui ella saliva al potere, scomparvero per incanto la « baraonda ferroviaria », la « baraonda postale e telegrafica » e la « Minerva non pagante! » (*Si ride*).

Se invece, onorevoli colleghi, la prova fallirà, se, dopo tante censure, dopo tanti appelli reiterati ad un'azione di Governo scrupolosa e rigorosa, dopo le implacabili denunce di ogni atto di debolezza e di opportunismo, vedremo ricomparire, sotto una forma o sotto l'altra, gli antichi difetti e gli antichi errori, o se l'onorevole Sonnino, dopo avere austeramente sopportato le ingiustizie amare dell'impopolarità, vorrà oggi ripagarsene con una corsa allegra verso la popolarità, allora noi, che accusammo così severamente i suoi predecessori, dovremo concludere che anche in politica gli uomini, se diversificano per l'altezza del capo, i piedi li hanno al medesimo o livello. Sarà tenue conforto alla nuova delusione, ma sarà almeno, per tutti noi, un grande ammaestramento di modestia e di umana indulgenza (*Bene! Bravo! — Congratulazioni. — Conversazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzato.

POZZATO. Ai colleghi impazienti della Camera darò subito una buona notizia: io

non farò un discorso, mi limiterò a brevissime dichiarazioni, che farò a nome e per incarico del gruppo repubblicano parlamentare, del quale ho l'onore di far parte. (*Oh! oh! oh!*)

Nella seduta memorabile del 13 marzo 1902 da questi banchi l'onorevole Prampolini esordiva un suo magnifico discorso pronunciando le parole: « noi votiamo contro Sonnino ». Allora si temeva che il ritorno di Sonnino significasse il ritorno della reazione.

Ma oggi, molta acqua è passata. Scomparso l'onorevole Zanardelli, la figura più autorevole della Sinistra storica, succeduto a lui l'onorevole Giolitti, che pareva l'interprete dell'età moderna, ma che disgraziatamente fallì completamente al suo programma, (*Commenti*) l'onorevole Sonnino ha avuto tempo di rimodernarsi ed è diventato l'uomo della situazione; è inutile negarlo. Se l'onorevole Prampolini fosse qui oggi direbbe: « noi votiamo contro Giolitti ». Me ne duole per l'onorevole Giolitti...

GIOLITTI. La ringrazio. (*Si ride*).

POZZATO. ...ma egli ha avuto il torto di ammalarsi troppo presto e di guarire troppo tardi. (*Oh!*) Non vorrei però che le mie dichiarazioni fossero male interpretate. Qualcuno potrebbe dire: Dunque voi del gruppo repubblicano avete fiducia nell'onorevole Sonnino e nel partito conservatore che è così largamente rappresentato nell'attuale Gabinetto? Dunque voi approvate questo nuovo trasformismo, del quale ha parlato in modo così eloquente l'onorevole Fradeletto, inaugurato dall'onorevole Sonnino che, obliando la recente discussione avvenuta in questa Camera, ha chiamato al Governo una variopinta compagnia commettendo a sua volta l'errore commesso dal suo predecessore onorevole Fortis? No, no, io dichiaro subito che noi non ci legheremo al carro dell'onorevole Sonnino, come non ci legheremo al carro di chiunque gli succederà. Abbiamo provato troppi disinganni dal giorno in cui abbiamo avuto l'ingenuità di diventare mimisteriali; i disinganni e le delusioni ci hanno insegnato molte cose, ed anzitutto ci hanno insegnato che da questi banchi è meglio pagare posticipatamente. E noi pagheremo posticipatamente. (*Commenti*).

Però saremmo ingiusti se non riconosciamo che l'onorevole Sonnino nel breve giro di pochi giorni ha avuto il coraggio di concretare proposte utili ed importanti riforme che finora erano state invano recla-

mate dal paese e che noi abbiamo atteso per lunghi anni dagli uomini della Sinistra parlamentare.

Da quanti anni non si lamentava che la libertà di stampa fosse lasciata in balia dei regi procuratori, dei capricci isterici di funzionari che sequestravano i giornali senza far seguire i processi ai sequestri? Ebbene, l'onorevole Sonnino si propone di far cessare questi arbitrii inqualificabili e questi abusi, e noi sentiamo il dovere di rendergliene lode.

E gli rendiamo anche lode incondizionata per il disegno di legge che toglie al potere esecutivo la facoltà di sciogliere arbitrariamente i Consigli comunali. Salutiamo questa riforma come un omaggio alle autonomie locali e come avviamento ad una legislazione che possa risanare gli ambienti e tarpare le ali alle camorre locali.

Voteremo anche tutti gli altri provvedimenti diretti a risolvere la questione meridionale, l'abolizione delle ritenute sulle promozioni, il principio dell'avocazione allo Stato della scuola primaria, nella speranza che il Governo non si fermi a questo primo esperimento, l'istituzione della Commissione di controllo delle spese militari reclamata altra volta da questi banchi, e voteremo anche tutte le riforme di carattere sociale atte ad elevare la condizione intellettuale, economica e morale delle classi diseredate.

Tutte le riforme di carattere sociale hanno tutta la nostra simpatia, e voi, onorevole Sonnino; potete essere sicuro che sul terreno delle riforme avrete il sincero nostro plauso!

Una osservazione però debbo fare sul disegno di legge che concerne la colonizzazione interna, per la quale il Governo avrebbe destinato una dotazione di dieci milioni. Chiamare i coloni alla coltura intensiva, creare dei piccoli proprietari nuovi dove l'imposta sta già sopprimendo i vecchi, dove l'agricoltura già manca di tutto, dove il credito è tifico, improvvisare con mezzi insufficienti la redenzione agricola, lontano dai centri, nei campi brulli e malsani, arsi dal sole, senza vie di comunicazione, senza acqua e senza case, io credo francamente, onorevole Sonnino, che tutto questo sia il sogno di una notte di primavera. (*Commenti*).

Noi quindi accetteremo i vostri propositi soltanto come indice degli intendimenti degli uomini che collaborano con voi. Il Governo non deve dimenticare che il rifiorimento dell'agricoltura e la colonizzazione non costituiscono soltanto un problema siciliano, ma un problema essenzialmente

italiano; non deve dimenticare che le Maremme e l'Agro Romano attendono radicali ed urgenti provvedimenti. La colonizzazione che Garibaldi assegnava all'Italia come primo suo compito dopo la formazione dell'unità (ed è forse per questo che l'hanno tenuto per ultimo) reclama ingenti mezzi, reclama l'istituzione di una banca agraria poderosa che offra il capitale a mite interesse, non soltanto ai proprietari, ma anche agli agricoltori.

Assai di più dovrei dire sulle lacune del programma esposto dall'onorevole Sonnino ma di ciò già ha parlato l'onorevole Fradelleto; però l'onorevole Fradelleto fra le tante cose che ha dette così bene ed in una forma così smagliante, si è dimenticato di ricordare che nel programma del Governo non vi è cenno di una grande riforma che l'estrema sinistra reclama da molti anni e che faceva parte del programma di alcuni degli uomini che ora sono al Governo; intendo parlare del suffragio universale, un'unico mezzo per risolvere i più gravi problemi politici e sociali del nostro paese. (*Commenti*). Ma queste deficienze di programma trovano la loro spiegazione non tanto nel meditato intendimento di risolvere subito i problemi più urgenti, quanto nella eterogeneità della composizione del Gabinetto.

Io constato un fatto che è indice dei mutati tempi e non mi scandalizzo, come certi Catoni, i quali levano tanto scalpore per l'ibridismo del Ministero; queste sono le condizioni della Camera italiana fino dal giorno in cui Depretis inaugurava il trasformismo.

Per non rifare una storia troppa lunga, ricorderò come l'onorevole Di Rudinì trespava con l'onorevole Cavallotti (*Commenti — Iларità*) ricorderò che l'onorevole Zanardelli ha amareggiato per lungo tempo con l'estrema sinistra; che l'onorevole Giolitti ha offerto un portafoglio all'onorevole Turati e si dice ne avesse offerto uno anche all'onorevole Sacchi, senza dire che ha fatto eleggere presidente della Camera un ex-mazziniano intransigente quale è l'onorevole Marcora.

L'onorevole Sonnino è stato più audace e più fortunato degli altri (*Commenti*) perchè egli è riuscito a concludere il matrimonio religioso, o meglio il concubinato con due uomini di estrema sinistra. (*Iларità — Commenti*).

Io credo che si dia prova di ingenuità ed anche di poca sincerità quando si fa la voce grossa perchè l'onorevole Sonnino ha dovuto prendere con sé uomini di estrema



sinistra; questa è la condizione necessaria ed inevitabile della vita politica italiana.

E quando l'onorevole Fradeletto dice che l'onorevole Sonnino avrebbe potuto fare un Ministero di colore, io, invece, affermo che, se l'onorevole Sonnino voleva comporre un Ministero vitale non poteva fare un Ministero di colore; egli doveva necessariamente reclamare l'aiuto e la collaborazione di uomini appartenenti anche ad altre parti della Camera.

L'onorevole Fradeletto dice: ma qui manca il raccordo; qui v'è qualche cosa che esteticamente ripugna, perchè l'onorevole Sonnino senza raccordi e senza legami ha voluto gettare il suo ponte dall'estrema destra all'estrema sinistra, anzi sino alla estrema sinistra più accesa e più rivoluzionaria.

Ebbene, onorevole Fradeletto, e se fosse vero quello che hanno stampato i giornali, e cioè che l'onorevole Sonnino iniziò pratiche con la Sinistra democratica, se fosse vero che non per fatto suo questo raccordo venne meno, ma che gli è mancato per la volontà degli altri e forse anche per le eccessive esigenze della Sinistra disoccupata, tantochè egli non potè, come avrebbe desiderato governare con gli onorevoli Gallo, Wollemborg o Cocco-Ortu, allora, se questo fosse vero, la colpa non sarebbe più dell'onorevole Sonnino, ma di quegli uomini parlamentari che cercano di imprimere alla vita politica un indirizzo che non è conforme agli interessi del paese. Il torto allora non è di chi deve comporre un Gabinetto, ma di coloro che vivono di queste competizioni personali, e cercano di soddisfare più alla propria ambizione che agli interessi veri dei contribuenti italiani. (*Bravo! Bene!*)

E neanche dobbiamo soverchiamente scandalizzarci di queste facili conversioni delle quali ha parlato oggi l'onorevole Monti-Guarnieri, perchè io credo che se si dovesse fare la storia degli uomini politici italiani, da cinquant'anni a questa parte, credo che pochi sarebbero mondi da peccato, ben pochi. Le conversioni furono frequentissime e interessantissima sarebbe in proposito la storia delle defezioni, dei piccoli intrighi, delle piccole congiure di corridoio, delle diserzioni, delle combinazioni e coalizioni, che approdarono ad un gran numero di conversioni. Questa è la storia parlamentare italiana. L'unica conversione che non si è fatta ancora è quella tanto promessa dall'onorevole Luzzatti. (*Si ride*).

Nessuna meraviglia dunque se l'onorevole Sonnino seguì il sistema inaugurato e coltivato da tanti suoi predecessori. Alla fin fine non mi pare che egli sia caduto nella contraddizione di cui ebbe ad accusarlo l'onorevole Fradeletto, perchè l'onorevole Sonnino sin da quindici anni fa riconosceva la impossibilità od almeno la grande difficoltà di costituire un Governo omogeneo. Era profeta l'onorevole Sonnino quando pronunziava queste parole: « È cosa molto facile dividere i partiti, i gruppi e gli individui, quello che è difficile e pur necessario è il raccogliere insieme tanti elementi da costituire un partito forte, temperato, liberale che rifugga da ogni transazione con le fazioni estreme e possa servire di base stabile ad un Governo ».

E nessuna parola di rimprovero nemmeno potrei rivolgere all'onorevole Luzzatti, se fosse presente, per essere egli stato il padrino delle fauste nozze ed il pronubo degli illegittimi amori ministeriali fra uomini di opposte parti; perchè l'onorevole Luzzatti, questo lo si sa, quando è ministro non è più uomo politico, ma è un tecnico eminente che sta al di sopra e al di fuori di tutti i partiti.

Ma noi che fummo colleghi e combattemo da questi banchi memorabili battaglie con l'onorevole Pantano (sebbene, per verità, da parecchio tempo egli non fosse più iscritto nei nostri ranghi) (*Oh!*) dobbiamo pure dire una parola a chi ci ha lasciato inaspettatamente a meditare sulla fragilità delle convinzioni politiche.

Dobbiamo dirla, perchè non vogliamo equivoci. Dobbiamo dirla, perchè non vogliamo che taluno possa affermare che noi siamo aderenti od aquiescenti a questa evoluzione od involuzione dell'onorevole Pantano.

Dobbiamo dirla, perchè il fantasma del sospetto è venuto ad assidersi fra noi e vi sono già le cattive lingue le quali dicono: Badate, oggi è toccato a Pantano, ma domani (*Ilarità — Commenti*) l'onorevole Barzilai sarà chiamato alla Consulta.

E poi vogliamo anche por fine alle dicerie e rendere tranquilli coloro, che affermano che l'onorevole Sonnino abbia avuto da noi la procura per la instaurazione della Repubblica. (*Commenti*).

Nel trattare questo argomento assai increscioso (perchè nessuna discussione è più incresciosa dell'attuale) io, onorevoli colleghi, non farò la voce grossa, nè farò vane querimonie, nè scaglierò scomuniche, nè mi lascerò fuorviare dall'atteggiamento di certe



vestali della stampa, le quali si fanno rivendicatrici del carattere repubblicano; nè mi lascerò fuorviare da coloro, i quali vengono qui a dare all'onorevole Pantano lezioni di coerenza; mentre essi vivono in settori della Camera guidati da uomini che in fatto di volteggiamenti politici sono maestri.

È avvenuto, poc'anzi, un incidente doloroso qui vicino a me, perchè uno dei nostri colleghi applaudiva furiosamente alla lettura fatta dall'onorevole Monti-Guarnieri, di alcuni articoli stampati dall'onorevole Pantano venti anni fa.

Ora, onorevoli colleghi, se dovessimo ricordare la storia del predecessore dell'onorevole Sonnino, dovremmo rilevare che l'onorevole Fortis, presidente del Consiglio, fu repubblicano, e come tale ebbe l'onore di essere arrestato a Villa Ruffi. (*Interruzioni — Commenti*).

Se noi vogliamo fare la storia, bisogna dir tutto. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

SANTINI. Non ha mai infamato la Monarchia! (*Interruzioni — Commenti all'estrema*).

POZZATO. Ho dichiarato che non mi lascerò fuorviare dagli sdegni di coloro che appuntano i loro strali contro l'onorevole Pantano, non tanto perchè la loro epidermide politica sia offesa dalla evoluzione dell'onorevole Pantano, ma perchè sanno che questi non è un uomo facilmente addomesticabile.

L'onorevole Fradeletto disse giustamente che noi qui abbiamo l'alto compito di educatori. Se qui dunque debbono avere culto le virtù [più necessarie agli uomini liberi, prima fra esse la schiettezza del linguaggio, che è simbolo e specchio della saldezza dei cuori, noi dobbiamo dirvi, onorevole Pantano, che, se voi avete avuto le vostre buone ragioni per andare al banco del Governo noi abbiamo le nostre buone ragioni per restare inflessibili ed immutabili al nostro posto.

SANTINI e COTTAFVI. Fino alla chiamata! (*Viva ilarità*).

POZZATO. È bene dirlo ora per evitare qualunque equivoco.

Del resto, non voglio amareggiare la gioia del potere all'onorevole Pantano; tanto più che ho la ferma convinzione che egli non abbia obbedito a secondi fini, come fu accennato da taluno, in quest'aula; ma abbia, invece, obbedito al proposito nobile di

fare qualche cosa di utile al proprio paese. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Però, onorevole Pantano, se noi pur possiamo ammettere questo, se possiamo ammettere che voi siate ugualmente onesto, anche sedendo a codesto posto... (*Oh! oh! — Commenti animati — Ilarità*), se noi abbiamo la profonda convinzione che voi abbiate obbedito ad un fine nobilissimo, tuttavia non possiamo fare a meno di dirvi che proverete amare delusioni. (*Commenti animati*).

Amare delusioni: perchè nessun miglioramento serio sarà possibile (questa è la nostra convinzione) con gli attuali ordinamenti politici; nessun miglioramento serio ci sorriderà qui dentro, fino a che in questa assemblea non soffi un alito vivificatore, non iscenda una forza rinnovatrice dalle fonti vere della sovranità; nessun radicale mutamento nella sua economia crediamo che il paese possa avere, fino a che sul paese stesso pesi, come cappa di piombo, l'accentramento che assorbe l'anima ed il corpo della nazione: quell'accentramento che voi cercate ora invano di sminuire, dettando speciali provvedimenti legislativi che non riusciranno mai a distruggere questa colossale macchina burocratica che è la rovina del paese nostro; quell'accentramento che toglie all'individuo l'iniziativa, al comune l'autonomia, alla nazione la coscienza, al risorgimento nazionale la possibilità di esplicare le attitudini del genio italiano. Oggi, è inutile negarlo, l'accentramento politico e amministrativo è una camicia di forza che suscita le proteste dei comuni, e desta appetiti e competizioni fra le varie regioni italiane.

La verità è che mentre noi, oggi, siamo chiamati a dare il nostro voto su provvedimenti economici che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, non dobbiamo dimenticare che non soltanto il Mezzogiorno, ma tutto il nostro paese sente l'urgenza di provvedimenti tributari. Se abbiamo una grande miseria da sovvenire nel Mezzogiorno d'Italia, abbiamo una grande miseria da sovvenire altresì nelle provincie settentrionali d'Italia.

Ora, dicevo, che l'onorevole Pantano dovrà provare una grande delusione: perchè egli certo non riuscirà, nonostante la sua buona volontà, la tenacia della sua opera, il vigore della sua fibra, non riuscirà a fare il bene ch'egli si propone.

APRILE. A poco, a poco.

POZZATO. Dopo quarant'anni d'esperienza, abbiamo veduto eminenti uomini di

destra, di sinistra e di centro succedersi al potere, e nessuno fece buona prova. Ora, se il Governo è riuscito a sciupare uomini di primissimo ordine, creda pure il mio contraddittore improvvisato, l'onorevole Aprile, che questo non deriva dalla incapacità degli uomini, nè dalla loro cattiva volontà, ma dipende dalla impossibilità con gli attuali ordinamenti di sanare le piaghe del paese. (*Commenti*).

E se dobbiamo riconoscere che tutti gli uomini succedutisi al Governo hanno fallito alla prova, se dobbiamo riconoscere che tutti quelli, che si sono succeduti a quei banchi, pare abbiano avuto la missione di essere gli Erostrati della Monarchia, dobbiamo venire alla conseguenza che l'onorevole Pantano, benchè sia animato dalla buona volontà di fare qualche cosa per il suo paese, dovrà tra breve abbandonare il potere, deluso, perchè la delusione sarà inevitabile data la incompatibilità degli odierni istituti con la possibilità di attuare qualsiasi serio miglioramento.

È stato detto che l'estrema sinistra alla fin fine fa il suo tornaconto. E l'onorevole Gallini disse che l'estrema sinistra sciupa gli uomini di parte conservatrice. Ebbene, io mi permetto di osservare che l'onorevole Gallini è in errore, perchè non siamo noi che sciupiamo gli uomini di destra, ma è piuttosto il partito conservatore che tenta sciupare gli uomini di estrema sinistra (*Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Ed io mi auguro che di fronte a questi tentativi di corruzione si possa per l'avvenire trovare su questi banchi una maggiore forza di resistenza di quella che finora si è trovata.

L'onorevole Cavallotti un giorno disse: io non credo a quelli che da repubblicani diventano monarchici, ma credo a quelli che da conservatori diventano liberali. Qui, onorevoli colleghi, noi abbiamo due convertiti: l'onorevole Sonnino che rappresenta una delusione per i conservatori, che lo speravano più reazionario, e l'onorevole Pantano che rappresenta un disinganno per noi.

A quale dei due dobbiamo credere? Per ora mi sia permesso di dire che non crediamo a nessuno dei due. (*Commenti*) Vi attendiamo ai fatti. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

BACCELLI ALFREDO, *ministro delle poste e telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per lo stanziamento di fondi per il sesto Congresso postale internazionale.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e rimesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione di un disegno di legge per stanziamento di fondi per il sesto Congresso postale internazionale.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canetta.

CANETTA. Dopo i discorsi forbiti o fieri o solenni, che la Camera ha udito ieri ed oggi, non io ho la speranza o la capacità di intrattenere a lungo la vostra attenzione. Parlo perchè, o m'inganno, è giunto il momento, in cui gli ultimi chiamati a rappresentare qui l'opinione del paese debbono chiaramente spiegare, donde essi attingono le ragioni della loro condotta.

Può essere educativo ed istruttivo per noi, se non giovani di età, giovani a questo arringo, di ascoltare l'evocazione di antichi discorsi e scritti dei nostri uomini maggiori; può essere educativo ed istruttivo per noi di cogliere, ne' suoi diversi momenti, la condotta di coloro, che scegliamo a nostri capi; ma se tacessimo più a lungo, noi tradiremmo l'impegno, che non abbiamo dimenticato e che abbiamo preso coi nostri elettori.

Siamo venuti qui, non in forza di una autorità acquistata per il tempo trascorso alla Camera; siamo venuti qui per un programma. Un momento favorevole (dicono i nostri avversari) può averci spinto più oltre di quello che era lecito per noi di sperare, ma non quel momento ha determinato il linguaggio che abbiamo tenuto fuori di qui, perchè qui noi potessimo arrivare. Noi non dimenticheremo ciò che abbiamo detto per sollecitare il voto, e possiamo non dimenticarlo perchè su di noi

non pesano i pregiudizi e i preconcetti di un partito, che ci abbia travolti e che abbia tarpato le ali al nostro volo.

A quale spettacolo abbiamo assistito noi nei quattordici mesi dacchè siamo alla Camera? A due crisi, e in tutte e due fu un discorrere amplissimo di cose che si imponevano, di cose cui bisognava provvedere. Ricordate da quel banco (*del Ministero*) il discorso dell'onorevole Tittoni. Orbene, udendo quei discorsi, a me pareva di assistere ad una accademia di metafisici hegeliani, involuti nella frase per nascondere la povertà del loro pensiero. Che cosa significava quel linguaggio astruso, inafferrabile, astratto, per cui ci si volevano fare accettare le persone, malgrado che le persone non ne affidassero completamente di agire, secondo i nostri voti? Che cosa erano le cose tanto invocate e raccomandate? Le abbiamo poi viste e non erano punto pulite! (*Risa—Commenti*).

Infatti, abbiamo dovuto constatare che l'autorità dello Stato s'era lasciata ridurre a tanto in basso, che, a confronto del concetto effettivo di essa, l'anarchia poteva sembrare un ordine.

*Una voce.* Purtroppo!

CANETTA. Abbiamo visto lo Stato patteggiare con quelli che avevano organizzato sistematicamente contro di esso la ribellione; abbiamo visto urgere i più gravi problemi della vita economica e civile, e questi problemi non indurre i governanti a solleciti provvedimenti; abbiamo visto una posticcia ed artificiosa coesione di uomini, che non era determinata da sincerità di principi, ma da interessi.

Signori, io con la franca asprezza della parola, che è nelle mie abitudini, vi voglio dire che l'animo mio, il mio modo di sentire non è sostanzialmente diverso da quello di tanti che siedono sui banchi della sinistra. (*Commenti*) Vi voglio dire che io ho dovuto più volte chiedermi perchè quegli onorevoli colleghi, che nei corridoi della Camera, negli uffici, nei privati colloqui aprivano l'animo loro con me e con me erano all'unisono, si sono andati a mettere in quella parte che, per tradizione storica, segue altre tendenze, altri principi. (*Movimenti diversi*) E la risposta che io mi sono data è che quegli uomini, che sono altrettanto conservatori quanto lo sono io, sono andati da quella parte o per una vana paura di essere trattati da *forcaioli*, o per la ricerca dell'appoggio, che sempre dà colui che tiene il Governo, secondo le tradizioni del nostro paese. (*Mormorio — Commenti*).

È così che noi siamo andati scavando l'abisso tra il paese ufficiale e il paese reale; è così che noi ci troviamo ad ogni crisi a dover lamentarci che non sia possibile di creare un Ministero di colore, che non sia possibile ritornare alla grande classica lotta di due partiti che si contendano il potere, non per scopo di ambizione o di interessi personali, ma per il progresso della nazione; è così che, mentre il paese, fuori di qui, nella sua attività economica ed intellettuale in tutte le sue molteplici manifestazioni, progredisce e dà affidamento di continuare nel progresso, noi ci divertiamo in vane accademie, del genere di quella che abbiamo avuto nello scorso mese di gennaio e di quella che abbiamo anche questa volta; accademia nella quale, con facili mezzi, si vanno a ricercare le contraddizioni che esistono fra i diversi membri del Governo e perfino le contraddizioni che esistono nella condotta di ciascuno di essi.

Ma io vi domando se quel paese reale, da cui dividendoci finiremo a rovinarci, aderisce al nostro modo di sentire e di condurci.

Ora, non perchè io presuma di avere con questo paese reale maggiori contatti dei vostri, ma perchè forse li ho più recenti, dico che il paese deplora la condotta dei partiti nel Parlamento.

E ancora io vi domando: dopo la crisi del primo febbraio, che è scoppiata, diciamolo sinceramente, contro tutte le nostre previsioni e contro tutti i nostri meriti, e che si è imposta all'improvviso; quale fatto è intervenuto che ci possa indurre a ritornare sui nostri passi ed a rinnegare la nostra azione?

Si dice che noi non abbiamo quello che ci attendevamo; che i fatti hanno smentito le nostre premesse e le nostre intenzioni.

L'onorevole Sonnino non ha riunito la parte conservatrice in tutte le sue frazioni e non ci ha dato un Ministero di colore, e l'onorevole Fradeletto è venuto qui a ripetere queste lagnanze. Ma ascoltandolo io domandavo a me stesso: vi è forse la materia nella Camera italiana perchè questo Ministero di colore si componga ed esista, e perchè anche questa alternativa dei due partiti al potere abbia a realizzarsi? E di chi è la colpa se tutto ciò è mancato? E provvedereste voi a preparare il giorno, in cui i grandi partiti si ricostituiscano, continuando nella tattica per cui nessuno dei nostri partiti è rimasto diritto sul suo sentiero, è rimasto attaccato alla propria ban-

dierà, ha rivendicato i principî originari del proprio programma? Si ricercano, dopo aver lamentato che non vi sia un partito di colore, le contraddizioni degli uomini che stanno al Governo e le contraddizioni intime di ciascuno di essi. Ora, o signori, vi è in questa Camera un illustre parlamentare che io so cultore della filosofia hegeliana. Egli potrebbe dirvi che il pensiero dell'uomo, secondo Hegel, non procede per l'appunto che per contraddizioni. Ma, lasciando le astruserie del filosofo tedesco, credete voi che vita umana, vita vissuta sia possibile senza contraddizioni? Credete voi che vi sia un giorno nella vita intellettuale e morale di un uomo, in cui quest'uomo possa affermare a sè stesso di possedere il dono dell'infalibilità e possa gridare all'attimo fuggente « arrestati » perchè ritenga che sia completo l'ordine e lo sviluppo del suo pensiero, o perchè reputi chiuso il circolo della sua attività?

Di contraddizioni voi ne troverete sempre, per tutti. Piccola miseria, schermaglia vana quella, in cui ci siamo tanto divertiti in questi giorni. Voi troverete contraddizioni tra gli uomini più grandi del Parlamento Subalpino: tra Cavour e Massimo d'Azeglio, tra Lanza, Minghetti, Sella e Spaventa.

E non altrimenti, o signori (per evocare soltanto le glorie della parte mia), non altrimenti è stata possibile quella serie alternata di Ministeri che, pur prima del 1876, si sono potuti costituire sui banchi della destra.

Ma si rilevano contraddizioni intime in una stessa persona di quelle che oggi tengono il Governo. Ebbene, pur queste sono naturali. Lasciatemi dire che sono anzi necessarie. Se dovesse elevarsi ogni contraddizione di un uomo politico a motivo di interdetto dai supremi uffici dello Stato, bisognerebbe anche proporsi di far concorrenza all'ortodossia semplicista di quel califfo ottomano, che diede fuoco alla biblioteca di Alessandria; bisognerebbe domandare che si bruciassero gli atti parlamentari, o che gli stenografi si guardassero bene dal raccogliere quello che qui dentro da noi si dice. Finchè il pensiero di un uomo, finchè l'opera di un partito son veramente degni di essere considerati secondo la loro funzione, è necessario che l'evoluzione imperi sopra il pensiero e sopra la vita. Vivere è adattarsi, e l'adattamento richiede che nelle successive fasi di una vita questa assuma delle forme fenomenali diverse.

Ma si dirà che qui si tratta di ben altre

contraddizioni, che non siano quelle che adducono al perfezionamento dell'uomo, elevandolo ad una più complessa vita intellettuale e morale. Si dirà che queste contraddizioni sono di tanta gravità da togliere in noi la fede nella benefica attività degli uomini, tra i quali esse si riscontrano. Si dirà: come volete attendere qualche cosa di utile per il paese da coloro che hanno negato con viva asseveranza e con serena fermezza le diverse reciproche loro tendenze? (*Oh!*) Ma, signori miei, quanti sono venuti qui a farvi la critica del Ministero sulla base di queste contraddizioni? Hanno cercate non in quel campo di attività che il Ministero si è proposto, ma in quel campo di attività che il Ministero, per il momento attuale, ha voluto escludere dai suoi propositi.

Orbene, a che cosa dovete badare voi, se vi urge il sentimento nazionale, se avete coscienza di ciò che oggi è reclamato e s'impone? Dovete badare al programma positivo del Governo, e rispetto a questo richiedere che la contraddizione non esista, ma che esista un accordo sincero, un accordo fattivo, un accordo continuo fra i membri del nuovo Ministero.

Si è detto che queste contraddizioni rappresentano delle transazioni morali. Orbene, io trovo una contraddizione anche maggiore di tutte queste assommate, una contraddizione, che più stride all'animo mio e che mi dà diritto di respingere la critica degli avversari. Infatti, quale contraddizione volete voi maggiore di quella in cui siete caduti proprio voi dell'opposizione? Forse che la vostra vita al banco del Ministero è stata mai possibile se non interessandosi di altrettante contraddizioni? E ancora, perchè supporre che la transazione, quella fatta su un programma positivo debba essere un inganno teso al paese? Quando un Ministero non ci parla soltanto di cose; quando un Ministero accompagna le sue dichiarazioni di concreti disegni di legge; allora si ha il dovere, o signori, di ritenere (se non si voglia recare una gratuita ingiuria agli uomini egregi, che siedono a quel banco) che l'accordo sincero fra essi intervenuto sia fondato sulla coscienza concorde, ferma, incrollabile, della necessità dei provvedimenti, che si propongono al Parlamento.

È perciò, che io sorpasso le contraddizioni. Ma mi sento dire: voi questo coraggio di sorpassare le contraddizioni non l'avete alla vigilia del voto del primo

febbraio scorso. Allora voi vi siete compiaciuti della storia retrospettiva, che si è fatta a carico dell'onorevole Malvezzi e dell'onorevole De Marinis, ond'è per mera opportunità, per puro spirito di ministerialismo prestabilito che oggi vi inducete a sorpassare sulle contraddizioni che dividono, ad esempio, l'onorevole Sacchi e l'onorevole Salandra. Ebbene, se vogliamo essere sinceri, vi è una grave profonda differenza tra le contraddizioni, che oggi ci si vennero rilevando in questo Ministero, e quelle, che esistevano nel Ministero precedente. Il Ministero precedente non era che la reincarnazione dell'onorevole Fortis, non era che la risurrezione del suo programma, non era che la continuazione dell'opera sua. Ora io avevo dinanzi quale quest'opera era, ne vedevo gli effetti, ne conoscevo le debolezze e non potevo ammettere che le contraddizioni esistenti fra i vecchi e nuovi collaboratori dell'onorevole Fortis, li autorizzassero a continuare un'opera deleteria, un'opera assolutamente negativa. Nel caso odierno le contraddizioni, se esistono, ed esistono certamente, furono seppellite per fare il bene del Paese, per compiere un'opera positiva. Si dice: ma c'è l'onorevole Pantano! Ebbene, o signori, io non nego, riguardo a questo ministro, tutte le mie preoccupazioni, ma queste derivano non dal fatto che egli sia stato un repubblicano, ma da ben altro. Io non sto a cercare, in materia di conversioni, con una psicologia astrusa e niente affatto positiva, se sia più sincera conversione quella improvvisa di Saulo sulla via di Damasco, o quella di San Agostino, lungamente meditata e maturata; perchè, o signori, ve lo disse bene l'onorevole Pozzato, che è competente in materia, (*Si ride*) di queste conversioni la storia ce ne ha offerte tante in Italia, che una più, una meno, non ci può sbigottire.

Non è, dunque, perchè io creda che l'onorevole Pantano sia al Ministero col segreto proposito di regalarci la repubblica, che io diffido dell'opera sua. Dirò di lui, se mi si permette e senza offesa, quello che dice il Manzoni nei *Promessi Sposi*, di quell'untorello che i monatti lasciano in pace: « Va là, va là, povero untorello, non sarai tu, che spianterai Milano! » Resti, adunque, l'onorevole Pantano, al Governo; giuri fedeltà al Re; rinneghi, col fatto, i suoi discorsi di un tempo; non sarà l'onorevole Pantano, che rovinerà la Monarchia e che instaurerà la repubblica!

Piuttosto l'esempio dell'onorevole Pan-

tano deve servire di ammonimento ai suoi amici, per esempio a quell'onorevole collega, che ieri, interrompendo a proposito del divorzio, ci diceva che pensassimo noi, che non lo vogliamo, al nostro Re che lo vuole.

Pensateci voi, perchè quello, che voi definite il nostro Re, ha tante probabilità di finire con essere anche il vostro; pensateci, perchè, quando ci dite che noi dobbiamo essere ossequenti alla opinione, non so se vera, del nostro Re circa il divorzio, voi ci dite la più insigne eresia costituzionale.

Io diffido, invece, dell'onorevole Pantano per quella, che è sempre stata la manifestazione del suo pensiero, non nel campo delle teoriche divisioni di partito e delle forme di governo, ma nel campo di quella attività, che tutti i partiti della Camera debbono imporsi, perchè nessuno qui ha diritto di fare del platonismo.

Un giorno io ho definito l'onorevole Pantano, come qualche altro suo collega, per un *repubblicano di governo*. Io temo questi repubblicani di governo alla prova. Badate; non è che da questa parte della Camera non si voglia una legislazione sociale. Lasciateci fare un atto di orgoglio.

L'onorevole Giolitti ci ripete sempre la storia dei quaranta milioni di salari che ha fatto guadagnare ai lavoratori. Ma prima di tutto questo è stato un movimento dell'aristocrazia intellettuale della parte nostra che ha dato l'impulso e l'iniziativa alla legislazione sociale. Noi non possiamo dimenticare nè i Iacini nè i Minghetti nè i Berti nè i Luzzatti. Abbiamo diritto di rivendicare a nostro titolo d'onore questi bei nomi, che sono prova come da questa parte della Camera la legislazione sociale non è mai stata negata per principio. Dirò di più; a questa legislazione sociale sinceramente daremo il nostro voto.

Vi è, però, un pericolo, che si annida nell'apriorismo dell'onorevole Pantano: può essere che egli ne faccia troppa di legislazione sociale, che ne faccia per farne, che prevenga quello stato della coscienza della nazione, quello stato di sviluppo dell'attività economica, che sono i presupposti di una buona legislazione sociale, perchè al dissidio delle classi, al disagio dei lavoratori non si ripara con un solo rigo che abbia le sanzioni di una legge. La legge deve intervenire in due casi: o quando le condizioni di fatto che essa sancisce sono palesi, innegabili; o quando una necessità assoluta

impone che lo Stato faccia quello che i privati non fanno.

Ed è perciò che, prima di entrare in Parlamento, sono andato ripetendo agli uomini di parte mia, ai conservatori, che è tempo che si scuotano dall'inerzia, che si formino della conservazione un concetto diverso da quello materiale di uno *statu quo* mantenuto a qualunque costo, che è tempo che comprendano che tutto quello che si conserva, arrestandosi, si atrofizza e si distrugge.

È per questo che sono andato a dire a questi conservatori: se a voi ripugna la legislazione sociale vi è una via per impedire che il legislatore venga ad imporvi coattivamente certi provvedimenti, di manifestare se non quello che sentite, quello che sarebbe doveroso che sentiste, ed è di prenderne voi l'iniziativa. (*Benissimo!*) Ma se i conservatori stanno fermi al posto loro, se credono che l'autorità dello Stato debba esercitarsi col garantire oggi quello che oggi ha perduto la ragione di essere, hanno torto, ed allora ben venga la legislazione sociale.

Ma, ripeto, per esempio, ho udito nelle dichiarazioni del Governo parlare di un nuovo Ministero del lavoro. Ora io temo che l'organo sia di danno alla funzione che deve compiere. Vi par proprio che in Italia ci sia il bisogno, ed anzi la materia per creare questo Ministero? (*Commenti*).

Noi abbiamo un Ministero mingherlino, privo di mezzi, insufficiente all'azione sua, tanto più lata, tanto più urgente che non sia quella specifica della tutela dei lavoratori: abbiamo il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ora il lavoro è l'anima delle tre forme di attività a cui questo Ministero presiede, e noi andiamo a dire che le cose sono giunte oggi al punto che è necessario sottrarre a questo organismo rachitico una parte dell'elemento suo, una parte della sua attività e della sua vita per costituirne un Ministero del lavoro. Più che agli strumenti vani, più che agli aumenti della burocrazia badiamo alla sostanza delle cose. Anche senza questo Ministero del lavoro avete tanti modi di provvedere alla tutela degli operai.

Voi dovrete, per esempio, avocare a quella, che è la sua naturale sede il Comitato dell'emigrazione, che dipende, invece, e non se ne comprende il perchè, dal Ministero degli affari esteri; voi dovrete avocare al dicastero dell'agricoltura tutte le scuole di carattere professionale, che colmano la lacuna che intercede fra il proscioglimento dall'ob-

bligo dell'istruzione elementare ed il servizio sotto le armi. Ed allora avreste nel Ministero di agricoltura, industria e commercio qualche cosa più di quello che non vi si ha oggi, qualche cosa più di una fabbrica continua di volumi, di statistiche, di memorie e di studi, che non sono letti (non credo di fare ingiuria a nessuno) nemmeno da quelli che li pubblicano.

Resterebbe il problema morale dell'onorevole Pantano. Come si spiega quest'uomo che, per origini, per lungo esercizio di vita parlamentare, era il rispettato capo di un partito a noi contrario? Signori, è possibile che io sospetti una restrizione morale o mentale nel giuramento che l'onorevole Pantano ha prestato nelle mani del Re?

*Voci.* No! no!

CANETTA. Se questo non è possibile, io non debbo certamente sostituire la mia coscienza, per quanto essa vibri percossa dai fatti esteriori, alla sua. È problema che lo riguarda. A lui tocca di dare qui, innanzi al paese, la spiegazione della sua presenza nel Ministero, a lui tocca di rispondere a quelli che gli evocano contro il passato, a lui tocca di dire se ciò che in altri tempi ha pronunziato contro le istituzioni è ciò che egli sente nell'ora che volge. Per me amo credere che tra i propositi di partito di un uomo (tra quei propositi che tante volte fanno velo alla coscienza) e quella che è una sincera conversione, debba essere riconosciuta come causa della condotta dell'onorevole Pantano quest'ultima anzichè i primi; amo credere che ancora una volta, al disopra delle formali competizioni circa l'ordinamento dello Stato, al disopra delle mire partigiane che si sono trascinate per lunga serie di anni e che si sono inasprite in quest'aula di Montecitorio, nell'animo dell'onorevole Pantano abbia agito la forza d'attrazione dei nostri istituti.

Io penso che egli abbia riconosciuto, e ne dobbiamo tutti esultare, che in Italia, checchè si dica teoricamente, checchè si proclamino con grandi parole e con grandi agitazioni delle masse popolari...

*Voce all'estrema sinistra.* Dovete ancora offrirne la prova!

CANETTA. ...in Italia, malgrado e contro di voi, senza repubblica, si possa ottenere che tutti i cittadini i quali hanno voglia di collaborare all'interesse del Paese stiano uniti sotto la bandiera di Casa Savoia e sotto i nostri istituti monarchici. (*Bravo! — Approvazioni*).

*Voce all'estrema sinistra.* Noi non ci stiamo!

CANETTA. E finisco evocando uno dei principi, che l'onorevole Sonnino ha tante volte affermato dal suo posto di capo dell'opposizione. Bisogna restaurare il principio di autorità.

A tal proposito, dico subito che non concepisco questo principio secondo i vecchi ed ormai vietî criteri, che soltanto lo spirito partigiano dei nostri avversari si ostina ad attribuire a noi conservatori.

No, non è un *forcaiuolo* che oggi ve ne parla!

Se io, come l'onorevole Sonnino, voglio restaurato il principio di autorità è perchè credo che senza questo principio nulla si possa ottenere di buono per il Paese e nulla otterrebbero neppure gli uomini di quella estrema parte della Camera, neppure coloro fra essi che sono decisamente opposti al nostro modo di vedere.

Più la vita sociale si fa complessa ed intensa, più i nessi che ci uniscono vanno diventando numerosi ed intrecciati, e più lo Stato ha bisogno di veder riconosciuto questo principio; perchè tutti sentiamo sopra di noi la mano dello Stato che grava talvolta ma che talvolta sorregge.

Ma, onorevole Sonnino, per restaurare il principio di autorità e il potere dello Stato bisogna prima restaurare la giustizia e noi non saremmo conservatori se continuassimo nel sistema, tenuto finora dai partiti che si sono succeduti al potere, di servirsi della giustizia anche a danno dello Stato. Bisogna restaurare la giustizia perchè non avvenga quello che già si vede avvenire, che cioè i privati, o collettività dei privati, cercano di garantirsi con le loro proprie forze quello che lo Stato non può loro garantire. Dunque per evitare che queste collettività (*Oh!*) prendano il sopravvento e strappino ai governanti quelle riforme che i governanti avrebbero avuto l'obbligo di conceder prima con intelligente e munifica prudenza; occorre restaurare la giustizia, e per restaurare la giustizia, onorevole Sonnino, continuate ne proponiti che avete esposti parlando soprattutto delle regioni del Mezzogiorno.

Permettete che io lo dica: quando tornai dalle Calabrie, tornai con un grande affetto per quelle infelicissime regioni dell'Italia rostra; un affetto che era composto ad un tempo di dolore e di compiacenza, un affetto che era ad un tempo di rimorso e di stimolo a ben fare.

Ora in quel a terra, che prima fra tutte

le altre del Mezzogiorno ho avuta l'occasione di osservare da vicino, la giustizia è cosa che è stata sistematicamente conculcata, ed è quindi la prima cosa che deve colà essere restaurata. (*Approvazioni*).

Nessun provvedimento economico sarà efficace se prima non si raddrizzano le coscienze, se prima non si risolveva l'animo delle popolazioni, se prima non si rassicurano che sopra le prepotenti camarille sta la legge in tutta la sua inflessibilità.

Onorevole Sonnino, è con l'augurio di quest'opera, è con questi propositi, è con queste riserve che io do tutto il mio voto a favore del Ministero. (*Commenti*).

Nulla mi spaventa, di quello che si va facendo e dicendo da coloro che hanno più a cuore le competizioni partigiane che non gli interessi d'Italia.

Nulla mi spaventa, perchè io so che quel voto che oggi vi concedo, domani, nella libertà e nell'indipendenza dell'animo mio, per la vita che ho tratto fin qui e per la vita che mi propongo di trarre per l'avvenire, sempre diretta all'esercizio del mio dovere, questo voto è nella facoltà mia di negarvelo il giorno in cui voi foste in disaccordo coi principi che ho sempre professato. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Onorevoli colleghi. Non seguirò nessuno dei precedenti oratori sulla via delle critiche e delle recriminazioni personali; queste sono molto lontane dalla mia educazione politica, e, credo, nemmeno rappresentino la via migliore per esplicare il nostro mandato.

E ciò per molte ragioni; soprattutto perchè, per quella via, noi ci discreditiamo innanzi alle popolazioni ed ancor più fuori del nostro paese; e perchè ancora io credo non degna pratica politica quella di opporre motivi personali contro nostri colleghi, in quanto noi stessi così veniamo quasi ad accreditare, quasi a rafforzare quelle pregiudiziali che nessuno qui dentro, nella pienezza della propria coscienza e nell'esercizio del mandato ricevuto dal paese, ha il diritto di mantenere. Tutti coloro che qui entrano, hanno il diritto di aspirare al Governo del proprio paese come hanno il dovere di consacrare tutte le proprie energie a servizio degli interessi del paese medesimo. (*Bene! Bravo!*).

Entro subito, dunque, nel merito della questione e cioè nel merito delle comunicazioni del Governo; e mentre sinora



non ho intesa una critica obbiettiva e serena di quelle comunicazioni, io mi permetterò, con la maggiore semplicità, di trattare il fondo vero della questione.

Onorevole presidente del Consiglio, le sue comunicazioni non nego che contengano molta materia; ma dichiaro che non mi hanno soddisfatto, o, quanto meno, non mi hanno a pieno soddisfatto.

Mi permetta la Camera di riassumere i punti che, secondo me, il Ministero ha trasandati, e quelli su cui ha richiamata l'attenzione del paese e della Camera e pei quali propone provvedimenti concreti.

Le cose trascurate dal Governo e che per mesono di estrema urgenza e necessità, sono: il riordinamento dei pubblici uffici, la giustizia amministrativa, la questione demaniale, le questioni finanziarie, ed il riordinamento del personale diplomatico e del personale doganale. In che cosa il Ministero provvede o promette di provvedere? Provvede per le ferrovie e per la questione meridionale, presenta il trattato austro-ungarico, promette dei miglioramenti per la magistratura e la presentazione della tariffa doganale.

Ora io comincio dalla parte che, secondo il mio giudizio, il Ministero ha trasandata.

Rafforzare gli ordinamenti e la disciplina nei pubblici uffici? Onorevoli colleghi, io ritengo che questa sia necessità urgentissima, forse la più urgente fra tutte, perchè, è inutile negarlo, nei pubblici uffici c'è la anarchia. (*Commenti*).

FRADELETTO. L'ho detto anch'io poco fa.

ABIGNENTE. Dal provvedere a questo urgente e grave problema risulteranno tre sicuri benefici per l'economia del paese; giacchè, in primo luogo, la sicurezza dello Stato non è possibile quando i funzionari siano anarchici. Nessuno Stato, nessun regime fu mai solido e sicuro, quando i funzionari pubblici fecero obbietto dell'azione loro, invece che l'espletamento de' propri doveri, la ribellione continua agli ordini costituiti.

Necessarissimo poi, in secondo luogo, codesto riordinamento, perchè nei pubblici uffici, dovendosi esplicare un lavoro continuato e veramente efficace nel pubblico interesse, questa efficacia non si può ottenere se non ad un patto: e cioè che quel lavoro sia veramente ordinato e disciplinato.

Nessuna amministrazione può reggersi nel disordine.

E perchè ancora? (e mi rivolgo a questa

parte della Camera). Perchè, da ultimo, non è possibile ammettere in ipotesi qualunque riforma economica, sociale, e politica, senza che gli organismi dello Stato, i quali debbono cooperare ad eseguirla, siano disciplinati ed ordinati.

Abbiamo fatte ultimamente tante leggi, anche di quelle che riguardano materie sociali; ma per quali ragioni non si sono potute esplicare per gran parte? Perchè manca quest'ordine, questo affiatamento, questa disciplina negli uffici. Tutti quelli i quali davvero (e non a parole) vogliono le riforme economiche sociali e politiche, invece di fomentare l'anarchia nelle pubbliche amministrazioni, debbono invece volere che vi regni l'ordine e la disciplina. Come volete lanciare la nave dello Stato, che è tutta squassata, in mari più ampi e quindi più procellosi? Non sarebbe pratico, nè perciò da uomini di Stato.

Di conseguenza, io ritengo che questo sia il primo, il più urgente problema da risolvere.

E mi permettano che io ricordi un fatto avvenuto proprio in questi giorni e che mi ha addolorato profondamente, e per il quale io farò dichiarazioni molto gravi.

Ieri sera e stamane si è letto nei giornali di una vera sedizione al Ministero della Minerva.

Molti impiegati dello Stato, firmandosi, inveiscono contro i ministri del Re, dicendo che ad essi si deve il disordine. Inveiscono contro il Parlamento, dicendo che al Parlamento, che non sa provvedere, si deve il disordine. Inveiscono contro una Commissione ministeriale, (*Bravo! Bene!*) la quale, sfornita dal Governo di qualunque mezzo e di qualunque aiuto e di qualunque minima somma, per qualsiasi spesa, ma pregata affinché studiasse un problema gravissimo quale quello dei ruoli organici delle antichità, arte e monumenti, ha volentersamente viaggiato, studiato, e concluso proponendo la soluzione sicura del problema. Fu ad essa persino necessario adibire privati impiegati per la materiale redazione della relazione ed alligati. Relazione che ieri stesso fu presentata all'onorevole Boselli.

Ebbene, si osò scrivere che per fini elettorali quella Commissione corresse l'Italia! Si osò scrivere il *falso*: e cioè che quella Commissione nominata con decreto ministeriale del 27 ottobre 1905, funzionasse da *un anno*; e che essa perdesse il tempo per *fini personali!*

Quali fini elettorali o personali ave-



vamo noi, appartenenti a regioni diverse da quelle nelle quali ci siamo recati a fine di compiere un dovere nell'interesse dello Stato, gratuitamente?

Quali fini personali potevamo noi avere nello interrogare funzionari alti e bassi, *per conoscere la verità?*

Leggano i ministri del Re gli allegati di quella relazione, e forse vi scoviranno i moventi della dolorosa sedizione odierna!

E si pensi che di quella Commissione furono e sono parte grandissima due alti funzionari dello Stato, il commendatore Riccio ed il commendatore Biffoli, veramente benemeriti per tanti titoli, ed ora anche per la soluzione del difficile problema, di cui discorro.

Ora io domando ai ministri del Re, se è lecito che funzionari dello Stato si firmino in documenti simili, i quali costituiscono atti di ribellione contro lo Stato? (*Bravo! — Vive approvazioni*). Io non capisco più la possibilità di un Governo. E dichiaro: che se non sarà provveduto, non per odio a persone (perchè io non ne ho nutrito mai contro alcuno), ma solo perchè non può essere ammesso un precedente simile, dichiaro, in pubblico Parlamento, che mi dimetterò da tutte le Commissioni delle quali faccio parte, a cominciare da quella per la navigazione fluviale che mi obbliga a lavori non lievi; perchè non intendo di dare il mio lavoro e la mia rispettabilità, quando devo in compenso ricevere questo guiderdone, consenziente o tollerante il Governo, per parte dei pubblici funzionari (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Passo oltre. Ma, mi si opporrà dal banco del Governo: quali sono i mezzi per attuare codesta riorganizzazione?

Perchè, o signori, io forse porto giudizio di solitario; ma io credo che l'opposizione, come si va da più tempo svolgendo qui dentro, con metodi e polemiche puramente negative, sia sterile e poco doveroso verso il paese. Qui ciascuno di noi non deve avere misteri, ma deve dire tutto il suo pensiero, e deve anche esporre i propri intendimenti in forma concreta; perciocchè il Paese fra tante critiche, fra tante negazioni, esso che vive ed opera, non ci comprenderebbe più.

Ora quali sarebbero, secondo il mio umile pensiero, i mezzi atti a provvedere ad una riorganizzazione e ad una efficace disciplina ne' pubblici uffici? Il primo è quello di una revisione di tutti gli organici.

Oramai ci siamo messi su questa via, e, dal momento che a taluni è stata fatta giu-

stizia, non è lecito negarla agli altri creando una nuova e più stridente sproporzione tra i funzionari dello Stato. (*Bravo! — Approvazioni*). Ma si presterà l'onorevole Sonnino a questo? Il secondo mezzo è quello di statuire, con legge, i doveri e i diritti dei funzionari. Innanzi al Senato sta il progetto di legge sullo stato civile dei pubblici funzionari presentato dell'onorevole Giolitti; ed è su questo che mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, perchè non ne vedo fatta menzione nel programma ministeriale. Ne affrettino la discussione, e che sia infine risoluto un problema che sta dinanzi al Parlamento da parecchi decenni.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ci vuole il suo tempo! Mi pare che ci sia anche troppa roba!

ABIGNENTE. E volgo ora la mente ad un altro punto, cioè alla giustizia amministrativa; uno dei più grandi doveri dello Stato verso i suoi funzionari è quello di far loro riconoscere, da un organismo giudicante, se fu loro fatto torto, ovvero se invece essi furono trattati secondo legge. Se si vuole disciplina, questa deve essere giusta e non arbitraria. Giustizia deve esserci per tutti, e contro tutti.

Ora, in Italia la giustizia amministrativa si svolge mercè quell'istituto provvido (ideato dal Crispi, ed animato col più alto senso di rettitudine e di legalità, da Silvio Spaventa), e cioè la quarta sezione del Consiglio di Stato. Ma, o signori del Governo, la quarta sezione non funziona rapidamente come dovrebbe, e non certo per difetto dei valorosi che la compongono, sibbene per difetto di numero: perchè tutta la materia contenziosa amministrativa che offre un grande Stato, non può essere assoluta da pochissime persone.

La quarta sezione ha bisogno di tre provvedimenti: semplificazione della sua procedura, risolvendo per legge la ingombrante questione della competenza; aumento di almeno dodici consiglieri, se si vuole non fare le cose a mezzo e se si vogliono stabilire i tre turni; e di norme precise pel reclutamento dei consiglieri: dappoichè debbono pure essere garantite le sorti dei referendari di questi funzionari, i quali tutto debbono al proprio valore, ai propri studi ed ai concorsi. (*Approvazioni*). Credo che questo nobile argomento meriti tutta l'attenzione del Governo del Re.

Ora, l'onorevole Sonnino ha giustamente richiamata l'attenzione della Camera sulla

necessità di far provvedere dalla quarta sezione al ricorso degli enti interessati, nel caso di scioglimento di Consigli comunali.

Onorevole Sonnino, ella ha proposto cosa opportuna, ma ella così aggrava il lavoro della quarta sezione. Io sono d'accordo con lei sulla necessità di quel provvedimento; ma come potrà la quarta sezione sopperire a questo aumento di lavoro? Ricordo un fatto che è suggestivo, ma che in pari tempo è deplorabile; e cioè che per le elezioni amministrative di Palermo, del 1900, sorse questione di legittimità, per la quale fu ricorso alla quarta sezione. E la decisione del ricorso medesimo si ebbe il 27 febbraio del 1906. Se considerate che la legge comunale e provinciale stabilisce sei anni di vita per i Consigli comunali, converrete che la decisione è venuta proprio quando non serviva più!

E dacchè siamo in argomento di giustizia, è opportuno che io qui rannodi il mio discorso all'argomento analogo della giustizia ordinaria.

L'onorevole Sacchi, per bocca del capo del Governo, ha promesso un « miglioramento nelle condizioni della magistratura ». Onorevole Sacchi (sarò brevissimo, poichè, a quest'ora, non voglio tediare la Camera), il miglioramento sia radicale: (*Si ride*) perchè io reputo assolutamente fallace il sistema omeopatico; eccita le questioni e non le risolve! È necessario che il miglioramento sia importante, dal punto di vista economico, affinchè si possa giustamente pretendere dai magistrati tutta quella dignità e tutta quella indipendenza che sono necessarie all'alto ministero. L'onorevole Sonnino e l'onorevole Sacchi hanno precedenti nobilissimi in materia. L'onorevole Sonnino, nel suo *Quid agendum?* scrisse parole roventi sulle condizioni della magistratura; e l'onorevole Sacchi, nella relazione del 1902, non fece da meno.

Quindi, io li aspetto alla prova; ma ricordo solamente che i magistrati, oggi, ricevono stipendi inferiori a quelli che ricevevano, nelle provincie napoletane, in tempi meno lieti! Quegli stipendi, in que' tempi altissimi, erano altresì completati dall'obbligo della *dote*, la quale, quando non poteva farsi da valorosi ma poveri, veniva fatta dallo Stato; e quella *dote*, insieme alla indennità di residenza, creava, tenuto conto del costo della vita di quei tempi, una condizione economica superiore, e conferiva quell'indipendenza economica che è fondamento

della indipendenza morale. Di conseguenza, ripeto: facciamo le cose sul serio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Abbiamo preso l'impegno!

ABIGNENTE. Ma è anche necessario che la magistratura sia messa in condizione di assoluta indipendenza dal potere esecutivo; ed altresì, che essa non abbia a mischiarsi mai nè nelle contese politiche, nè in quelle amministrative, nè, meno ancora, abbia ad entrare nel torrente degli affari.

Proibita, perciò, come già sostenni altra volta in quest'aula, la partecipazione della magistratura alla Camera elettiva; proibita la partecipazione ai corpi amministrativi; proibiti gli arbitrati e proibita ogni altra intromissione nelle pubbliche e private contese, perchè la magistratura deve stare sopra tutti e non deve mescolarsi nelle lotte e nelle passioni di parte. (*Benissimo! — Approvazioni*).

E vengo al problema meridionale.

Onorevole Sonnino, tutti ne parlano di questo problema. Molti ne parlano perchè sono interessati alla cosa. Sono meridionali, e non possono non difendere una regione che vive di dolori. Molti ne parlano perchè sentono il desiderio non solo ma il vivo pungolo della fratellanza; qualcuno, forse, per ragioni di tornaconto parlamentare; ma tutti questi atteggiamenti rivelano una cosa sola e cioè che la questione esiste ed è grave, ed è larga. E l'onorevole Sonnino ritiene (e mi pare abbia già pronunciato precise parole ieri) che, con i provvedimenti presentati la questione non possa dirsi risolta.

Però sui provvedimenti presentati, e che mi riservo di esaminare con tutta l'obiettività, ho gravi dubbi. Un provvedimento così grave qual'è quello dello sgravio generale, senza tener conto, anzi consolidando, cristallizzando le disparità attuali fra provincie e provincie, fra circondari e circondari...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non fino al Catasto!

ABIGNENTE. ...può giustificarsi ancora nel senso che, per tal guisa, si fa rifluire nelle vene di quelle esauste regioni, tanto sangue che le fu sottratto; e quindi sotto quest'aspetto generale può riconoscersi una concezione economica non priva di verità. Però, anche ciò ammesso, restano due dubbi: il primo in ordine alla legge per l'accelera-

mento del Catasto per circondari; legge che ha origini diciamo pure modeste, ma che se applicata sarebbe efficacissima, e la cui attuazione fu ritardata artificialmente sin qui. Io non voglio gettare la colpa sui ministri; ma invece credo nella « non buona volontà della burocrazia ».

Questa legge non ha avuto, sinora, effetto pratico e sono due anni e mezzo che esiste. Vi sono dei circondari nei quali i lavori erano quasi compiuti e che in pochi mesi potevano toccar la desiderata metà; ma la legge non fu ancora applicata. Quindi, onorevole Sonnino, due domande: in questi circondari (che non sono le provincie di Napoli e di Potenza, da lei specificamente nominate) e nei quali i lavori sono compiuti e non si applica la legge proprio per malevolenza (perchè basterebbero due o tre mesi di forte impulso per applicarla), voi rimanderete questa applicazione, la quale darebbe diritto ad uno sgravio di circa il cinquanta per cento..?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no: non c'è nessun rinvio di applicazione.

ABIGNENTE. Sta bene, non vi saranno rinvii! Seconda questione: l'onorevole Sonnino ha posto di contro a questo beneficio un onere: un onere che socialmente è giustificabile, e che se le condizioni di noi altri meridionali, delle nostre rispettive regioni, fossero perfettamente uguali non solo l'avrei desiderato, ma l'avrei domandato. Invece le cose non sono così come ella, onorevole Sonnino, suppone. In Italia, ella scrisse e disse più volte, l'ossessione di una uniformità legislativa in materia economica costituì un difetto fatale; e siamo d'accordo. Ma codesto argomento si ritorce contro il progetto attuale dell'onorevole Sonnino, perchè se le parti del Mezzogiorno sono assolutamente diverse tra loro (come è vano negare) la uniformità crea e consolida la disparità, ed io offrirò subito un esempio che darà la prova assoluta della mia obbiettività. Ho voluto con assiduo studio ricercare provincia per provincia, circondario per circondario, quali erano le gravezze, quale il tributo erariale, comunale e provinciale, quali le aliquote, quale il reddito possibile di ciascuna zona di terra; ebbene, io ho trovato questi gravi risultati: in qualche parte, pagandosi 10 lire per ettaro di tributo erariale, l'onorevole Sonnino accordando col suo antico progetto 5 lire di sgravio, ora solo 3, accorda uno sgravio sensibile. E sta bene.

Ma quali oneri impone? In quelle provincie, che sono poi le più arretrate regna la mezzadria (il che potrebbe persino fornire argomento di poco conforto sulla mezzadria) in quelle provincie gli obblighi che Ella impone a' proprietari in pro' dei contadini non faranno una grinza. Ma invece nelle altre nelle quali la coltura è diventata assolutamente intensiva, nelle quali un ettaro di terra rende due mila lire ed il contadino non dà al proprietario, al massimo, che 300 lire di corrisposta, dalle quali il proprietario deve sottrarre per lo meno 150 lire di imposte, a questo proprietario ed a questo contadino (che è così evoluto e che guadagna delle migliaia di lire, mentre il proprietario riceve quasi nulla) farete le stesse condizioni?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma no, non c'è obbligo.

ABIGNENTE. Ella dice che non c'è obbligo. Ella dice *in caso di comprovata necessità*. Ebbene, ella conosce la piaga delle preture e degli avvocati di pretura? Ebbene, stia sicuro che si comproverà sempre la necessità, soprattutto con l'ambiente attuale in cui la voce alla moda è *dalli al proprietario!* (*Interruzione al banco dei ministri*).

Quel proprietario che ella stessa riconosce esausto, dovrà ricorrere ai prestiti, sottoporsi all'usura, ed in due o tre anni di cattivo raccolto sarà liquidato.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Apposta per questo organizziamo le Casse.

ABIGNENTE. Parlo senza ira, onorevole Sonnino; io le sottopongo questi due dubbi gravi perchè li studi con la stessa serenità mia, affinchè si trovi la via sicura per non offendere quelli che già sono offesi.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Studieremo insieme.

ABIGNENTE. Ma del problema Meridionale vi sono altri lati urgenti sui quali debbo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo; urgentissimi anzi e dei quali non ho inteso far menzione. Silvicoltura e pastorizia.

Mi astengo per ora di parlare della prima, è problema troppo vasto che va connesso alla riforma della legge forestale.

L'Italia va a mancare di alimentazione. La popolazione cresce, l'alimentazione carnea si diffonde nelle classi popolari, e noi non abbiamo bestiame sufficiente ai biso-

gni. Noi dobbiamo dunque assolutamente incoraggiare questa industria depressa da quattro intollerabili angarie: la tassa comunale dei comuni d'origine, la tassa comunale dei comuni di pascolo, la tassa di ricchezza mobile per l'industria bestiame, la nessuna efficace protezione sulle lane ed altri prodotti. Ora l'unico mezzo è quello di seguire l'indirizzo già approvato per la legge della Basilicata.

Questa legge, applicata per questa parte da appena un anno, e che abolisce talune di queste imposte ha fatto già rifiorire di molto il bestiame in quella desolata regione.

Un altro dei problemi urgenti sui quali sento il dovere di richiamare l'attenzione del Governo, perchè non ha formato parte delle sue comunicazioni, è quello dei *demani*. Codesta questione ci si è invecchiata sulle spalle. Eppure si sono presentati tanti disegni di legge! Fra gli altri uno fu presentato dall'attuale ministro per gli affari esteri, l'onorevole Guicciardini, e fu la migliore, la più sapiente, la più giusta proposta.

E quella proposta di legge, non si sa come nè perchè, giunse sul limitare del Parlamento e si arrestò!... La riprendano e la portino subito al nostro esame; perchè questa questione de' *demani* non si può rimandare senza provocare gravissimi fatti nel nostro paese, e non è giusto che rimanga ancora in tacere.

E richiamo altresì l'attenzione del Governo sopra un altro lato di questo problema e che fa parte della stessa materia, e cioè sui *tratturi*. Queste vie erbose che dalle alte vette nevose della Majella e del Gran Sasso e del Pollino van giù verso le spiagge dell'Adriatico e dell'Jonio, queste antiche vie erbose formarono obbietto di studio per parte di una Commissione. E pare che questa le abbi considerate in una certa guisa che a me, forse troppo ligio cultore di materie storiche, sembra *poco giuridico*.

Che cosa sono questi tratturi? Figuriamoci il sistema venoso e arterioso: le arterie sono i grandi tratturi, le vene, quelli che si chiamano *tratturelli*. Quella Commissione, dicesi, avrebbe proposto che i *tratturelli* siano da abolire. E perciò domando abolite le vene come può funzionare l'organismo? O sono tutti necessari, e si ricostituiscano e si reintegrino quelli che sono stati soppressi od usurpati; in caso contrario, si aboliscano tutti e siano devoluti a quella collettività cui spettano, perchè vi ha diritto

tanto il modesto pastorello che ha un solo capo di bestiame quanto il grande allevatore che ha grandi e numerose mandrie; e noi, non abbiamo ragione in quest'ora, nel secolo XX°, di sottrarre alla collettività quello che rimane delle antiche istituzioni.

Ho voluto, su questo punto delicato, richiamare l'attenzione del Governo, perchè fermamente ritengo che la proposta di quella Commissione non possa essere approvata.

L'onorevole Sonnino, in materia di finanza, ha dichiarato che questo non è il momento di riforme tributarie.

Io non posso spingere la disciplina di partito, del partito al quale rimango ascritto perchè da questi banchi parlo e seguirò a parlare, non posso spingere quella disciplina fino a rinnegare le mie convinzioni: onorevole Sonnino, io sono dello stesso parere.

Questa non è l'ora di riforme finanziarie, perchè non lice affaticare la finanza, mentre altri gravissimi e più urgenti problemi sono da risolvere; e perchè è invece l'ora di tesoreggiare per tutte le gusie onde poter risolvere questi vitali problemi, fra i quali principalissimo è quello delle provincie meridionali che non si può avviare a soluzione senza avere il tesoro colmo. L'esaurirlo o lo sfiarlo invece, con riforme più o meno a larga base, potrebbe essere ora pericoloso.

La prima riforma è di tesoreggiare, e non portare squilibrio al bilancio, nel fine di non allontanare o distruggere la possibilità di quel tale evento di cui è bene parlare poco che quell'evento costituirà una delle energie più efficaci, atte a risolvere una situazione che altrimenti diverrebbe inestricabile.

Ma l'onorevole Salandra mi permetterà liberamente di dirgli che come io non sono stato d'accordo con parecchi dei ministri che lo hanno preceduto, io lo avverta delle ragioni del mio disaccordo.

Io ritengo che, se ora non è opportuno di procedere a riforme tributarie, possa e debba sentirsi il dovere di far rendere alcuni cespiti attivi, assai di più.

Io credo che possano ricercarsi fonti più cospicue le quali sono state assolutamente e, direi quasi, contro ogni norma del dovere politico, trasandate. Io ritengo che i monopoli di Stato siano retti con criteri burocratici e tutt'altro che industriali.

Io l'ho qui dimostrato altra volta *per incidens*, e mi permetterò, in sede opportuna, di dimostrare ancor meglio come i monopoli

di Stato, e soprattutto quello dei sali e dei tabacchi, possano dare qualche diecina di milioni di più che non danno. Si fabbrica il sale con criteri tutt'altro che industriali; si fabbrica il sale a 27 centesimi il quintale a Cagliari, a 34 centesimi a Margherita di Savoia e a circa quattro lire altrove. Ora se si proponesse un tal sistema ad un industriale costui ci darebbe del matto! Eppoi noi potremmo avviare correnti di esportazione di questi grandi prodotti di monopolio e non l'abbiamo mai seriamente tentato; anzi dirò che la Direzione dei sali e tabacchi ha sempre deplorato vivamente come le sia mancato ogni appoggio de' ministri e come non le siano stati mai accordati i mezzi per tentare di *exploiter* queste industrie, che potrebbero divenire assai produttive per il nostro paese.

E richiamo anche l'attenzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi (che dovrà occuparsi delle nuove Convenzioni marittime) su questo argomento. Si ricordi che l'India (che manca di sale) potrebbe prendere da noi il sale, ma ciò non può farsi, perchè il diritto di passaggio pel canale di Suez è così grave da opporre un ostacolo insormontabile. Ora se noi potessimo riuscire a fare convenzioni speciali con le Società alle quali dovremo concedere o riconcedere i trasporti marittimi in guisa da scaricare dai trasporti il maggiore onere impostoci per quel transito, noi forse potremmo tentare anche questa fruttuosa speculazione. E così: perchè la Germania deve mandare in Svezia 25,160 tonnellate ed in Inghilterra 55,047, e negli Stati Uniti circa 275 mila tonnellate di sale, che potremmo invece mandare noi in que' paesi a minor prezzo?

Perchè non potremmo noi mandarlo in taluni fra gli Stati Balcanici, ed in tanti altri luoghi? L'unica ragione è o ripeto, che manca da noi lo spirito industriale. Io penso che se questa grande industria fosse affidata a qualcuno di quei grandi e pratici e audaci industriali di quella benedetta valle del Po, dove sorgono tante iniziative, un po' di queste libere iniziative, non tarpate da lentezze burocratiche o da urgenze politiche, potrebbe anche ridondare a beneficio del pubblico erario. Come è possibile lasciare il nostro monopolio del sale in uno stato deplorato dalla stessa Direzione generale; la quale per cinque anni di seguito, ha fatte continue domande al Governo per ingrandire le saline di Sardegna e Margherita di Savoia, le quali producono a *minor*

prezzo, minor prezzo che potrebbe ancor diminuire sensibilmente, e non è stata mai ascoltata? Io spero che l'attuale ministro delle finanze vorrà considerare con occhio benevolo codesto problema, ed escogitare provvedimenti che diano nuovo alimento al tesoro, in questa ora nella quale più che mai sono necessari nuovi rivoli d'oro!

E quanto alle *poste*, onorevole Baccelli, mi permetta di dirle una parola franca. La franchezza non guasta; e poi la funzione dell'opposizione è una cosa provvidenziale nei Governi parlamentari; lo ha sperimentato per tanti anni l'onorevole Sonnino, la facciamo ora., (*Eh! eh! — Ilarità*).

*Una voce.* Vuole il medesimo risultato? (*Ilarità*).

ABIGNENTE. Dunque io ho letto più volte che le poste nel nostro paese costituiscono un'azienda che getta oro. Ora codesta è una illusione ed una illusione fatale. Io domando: sono stati fatti bene i conti? Non lo credo; perchè fino al 30 giugno dello scorso anno i trasporti ferroviari delle corrispondenze erano gratuiti e quelli dei pacchi postali eran fatti a rimborso di spese. Oggi su chi grava la spesa? L'amministrazione delle ferrovie vi ha, dal primo luglio scorso, addebitata la relativa spesa di questi trasporti? Avete annotato tutte queste somme nel bilancio? L'onorevole Rubini ne ha fatto il conto; e posso dirvi che ha trovato un grave passivo invece di un attivo. Facciamo dunque i bilanci con esattezza e soprattutto con sincerità.

Passo ad altro: L'onorevole Sonnino ha presentato il trattato austro-ungarico. Mi permetta l'onorevole Sonnino di dirgli francamente che questo problema mi preoccupa molto. Io mi riservo di approfondirlo e di sollevare la questione quando verrà in discussione alla Camera.

Quale valore ha questo trattato, giuridicamente?

Tutti sanno del conflitto austro-ungherese. Ora quale diritto pubblico regna in Austria?

O la legge; ed in Austria le leggi sono votate dal Parlamento. Ovvero per quel tale « diritto di necessità », vi sono le ordinanze-leggi.

*Una voce.* Articolo quattordici.

ABIGNENTE. Onorevoli ministri; allora quando si discusse, nel 1867, la costituzione tutti ricorderanno che il deputato Stene (Moravo) faceva appunto una significativa riserva, e diceva: i trattati di commercio debbono essere esclusi dall'articolo

14; ed il conte di Beust, ministro, rispose: ma sono esclusi per la loro natura, per la loro essenza. C'è dunque questa autentica interpretazione!

Ebbene, passiamo ora all'Ungheria. In quella costituzione non c'è l'articolo 14: o le leggi sono votate dai due rami del Parlamento, e sono leggi, o non vi ha leggi votate e c'è nulla; in Ungheria non è riconosciuto il cosiddetto « diritto di necessità ». Potrebbe esservi in fatto; ma sarebbe diritto di violenza. Ora, io domando, se questo è lo stato giuridico delle cose, se l'Austria-Ungheria ci si presenta in questo modo, e cioè che l'Austria ha approvato e l'Ungheria non ha approvato, che l'Austria ha approvato con legge e l'Ungheria non ha approvato per nulla (chè in Ungheria non c'è il diritto di emanare un'ordinanza), domando: in quale condizione ci troviamo? Ci troviamo con un trattato che potrebbe non aver valore.

Sottopongo la questione, perchè delicatissima. Anche la votazione fatta dai corpi legislativi austriaci non avrebbe nessun valore, inquantochè il regime doganale dovendo essere completo per le due nazioni, in tanto l'approvazione di una vale, in quanto l'approvazione dell'altra la completa: non esistendo quella dell'Ungheria neppure quella dell'Austria avrebbe valore.

Io non voglio certo pretendere di invalidare il trattato con la vicina Monarchia; ma domando al Governo: su questo punto ha versata la sua attenzione? Qual è sarà la risposta, io l'attenderò. (*Interruzione*).

Onorevole Sonnino, se mi permette, abbia un poco di pazienza; chè tra poco avrò finito.

Ci si è promessa la pubblicazione della tariffa doganale. L'aspetteremo ansiosi, perchè urge; e speriamo che i veli di Iside infine cadano nel pubblico interesse.

Ed a proposito di questioni doganali, onorevole Pantano, io mi rivolgo anche a lei. Noi non abbiamo una *scuola doganale*, ed ella lo ha lamentato con me. Espressione del suo pensiero è stato un progetto di legge per creare un ufficio denominato, mi pare, Osservatorio doganale...

PANTANO, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. C'è la Commissione, di cui Ella fa parte, ma non fece la relazione.

ABIGNENTE. È un membro del Governo, l'onorevole Chimienti, che fu nominato *relatore*: quindi non ho torto io se la relazione non fu presentata.

Non è lecito tenere il paese in questa

condizione. Io auguro a quelli che furono sin qui gli ordinari negoziatori, che vogliano assisterci per mille anni. Ma questo sistema in Italia, o di fare assegnamento sulla fortuna, o di fare le esperienze *in anima vili*, non può essere definito un sistema saggio.

Come non abbiamo una scuola diplomatica, come non abbiamo qui nella Camera e fuori creato un vivaio di uomini competenti che possano essere un giorno i nostri ambasciatori, così è deplorabile che noi non pensiamo a formare i nostri doganalisti. (*Commenti*).

Esistono invece in tutte le altre nazioni: in Germania, in Svizzera, in Austria si è provveduto e si provvede con diuturna cura.

È ben vero che abbiamo dodici anni innanzi a noi, per la scadenza de' nuovi trattati; ma in questi dodici anni bisogna studiare e vigilare, e tener pronti gli uomini preposti alla bisogna.

La preparazione doganale deve essere di tutti i giorni, e non può essere commessa, in tutto, a funzionari di carriera. Non tutti i giorni sorgono dei Vittorio Elena!

Ed ora veniamo all'ultimo punto: *Ferrovie*. L'onorevole Sonnino ha annunciato provvedimenti piuttosto larghi in materia ferroviaria. Lo dirò francamente: si vuol provvedere con larghezza. Io non me ne dolgo: ho sostenuto, altra volta, la stessa tesi; e l'ho sostenuta quando nessuno la voleva sostenere, in quella relazione che impedì gli sgravi del 1902, in quella relazione nella quale io solo nella Commissione sostenni che non si dovessero fare sgravi, perchè premeva ed urgeva la questione ferroviaria. L'ho sostenuto con quelle cifre che rispondono oggi ai progetti del Governo; e che allora parecchi attuali convertiti dissero cifre *imprudenti ed esagerate*. Non posso disdirmi: approvo le cifre.

Al modo stesso però non approvo il sistema; quel sistema caldeggiato dall'onorevole mio amico Tedesco; e come non approvai le idee dell'amico Tedesco, così non approvo che le stesse idee e lo stesso sistema siano seguiti da questo Ministero.

Il sistema è quello di scaglionare in un decennio tutte le spese. Può essere un sistema *utile* finanziariamente, ma non è tale, da rispondere ai bisogni del paese. Ora io temo che voi cadiate non solo in questo medesimo errore ma altresì nel medesimo pregiudizio. Il paese cresce ed ha bisogno di mezzi atti al suo sviluppo. Lo Stato che cosa gli risponde? Gli risponde: ma io non sono organizzato: io non posso fare più di

40 o 50 milioni di lavori all'anno, dunque bisogna scaglionare questi 500 milioni in 10 anni.

Occorrono le locomotive, i carri, ecc.? Mal'industria privata italiana non può darne che 30 o 40 milioni ogni anno, dunque occorreranno per il rifornimento 10 anni. Ed il paese risponde: ma io non posso arrestarmi per farvi piacere: io non posso fare il comodo vostro, anche se si tratta di conservare una eccessiva protezione all'industria siderurgica paesana; perchè questa se ha diritto a vivere non ha diritto di soffocare le mie energie; per conseguenza questo sistema di scaglionare la spesa in un determinato numero di anni può essere fatale alla mia economia!

Onorevole Sonnino io oggi mi ripeto. Come feci l'anno scorso, in sede di bilancio dei lavori pubblici, così ripeto oggi la stessa canzone; perchè ritengo il Governo debba mettersi sopra una via ben più ardua. I provvedimenti devono essere solleciti, larghi, pronti, pari alla grandezza dei bisogni, pari al meraviglioso slancio dell'Italia nostra.

Ed ora passo ad un ultimo punto, onorevole Carmine. Io parlerò una cosa dolorosissima, che deturpa il carattere italiano: alludo ai furti ferroviari e alla camorra ferroviaria. Onorevole Carmine, l'anno scorso da questi banchi io levai la voce intorno a questo problema, perchè mi dolera l'animo che dall'estero ci vengano continui lamenti. Ebbene, l'onorevole Ferraris ingenuamente, mi rispose, come se mi avesse già dato il rimedio per impedire i furti: « Ah! servizio tecnico! » Come se premere un tasto, che corrispondesse al campanello di una data camera dei suoi uffici, volesse dire impedire i furti! Ma i furti si sono aggravati. Ciascuno di noi, se onestamente vuol dire la verità, dovrà confessare di averne subiti e come noi tutti i cittadini di questo nostro buon paese.

Ripeto, io ne muovo lamento non tanto pel danno materiale, ma per due considerazioni; la prima perchè ci denigriamo di fronte all'estero, e poi perchè la classe dei ferrovieri, che compie un così utile lavoro, non è una classe non organizzata, ma una classe organizzata. Ora, una classe organizzata, che non ha intesa finora la necessità mora e di purgarsi e di fare in se stessa una accurata selezione, non potrebbe sinceramente affidare. Ed io, siccome non voglio confondere i buoni con i tristi, dico all'onorevole Sonnino: *provveda*, perchè non

è bello che continui una condizione di cose così umiliante per il nostro paese. Ho parlato di « camorra ferroviaria ». Onorevole Carmine, io non voglio dir altro che questo: *i carri sono messi all'incanto (Commenti)*. I carri sono messi all'incanto, e bisogna pagare lo scotto per averli! Orbene, questa è una vergogna, che non deve continuare. Se la direzione delle ferrovie lo sa, *deve provvedere*; se non lo sa, provveda lei. Onorevoli colleghi, io ho finito.

Ho parlato senza ira e come conviene parlare, secondo il mio giudizio, anche dai banchi della opposizione. Io ho intonato la mia, tutt'altro che bella sinfonia, al diapason dell'onorevole Sonnino: *le cose*; ed io ho parlato di *cose*, non di *persone*. Io spero che sulle *cose* si faccia la divisione dei partiti; e saremo tutti più tranquilli, perchè avremo fatto il nostro dovere verso noi stessi e verso il paese, il quale non intende altro, che le *cose*. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

*Voci*. A domani! a domani!

*Altre voci*. Chiusura! chiusura! (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, dovrei domandare se sia approvata. Però avverto la Camera che, quando parla il Governo, la discussione si riapre. È quindi inutile votare ora la chiusura, e mi pare più opportuno rimettere la discussione a domani.

*Voci*. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani.

Propongo alla Camera che finchè dura la discussione sulle comunicazioni del Governo non si svolgano le interrogazioni.

Se nessuno fa opposizione, così rimane stabilito.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Avverto ora la Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata di Massa Carrara. Sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere se e come intendano riparare al gravissimo danno che all'industria laterizia deriva dal nuovo trattato di commercio con l'Austria.

« Albicini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro degli affari esteri per chiedergli se voglia prendere l'iniziativa di una conferenza internazionale, intesa a regolare l'impiego delle armi subacquee.

« Santini, Maresca ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di conformità a quanto praticavasi sino a poco tempo addietro, alle conferenze per l'esame dei progetti di orari generali, non crede conveniente far anche intervenire i rappresentanti di alcuni principali Comuni e Camere di commercio.

« Gallino Natale ».

« I sottoscritti interpellano il ministro degli affari esteri, per chiedergli se voglia prendere l'iniziativa di una conferenza internazionale, intesa a regolare l'impiego delle armi subacquee.

« Santini, Maresca ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo la data di presentazione. Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà poi se intenda accettarla.

La seduta termina alle 18.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. votazione per la nomina del presidente della Camera.

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali. (171).

4. Istituzioni di sezioni di pretura e mo-

dificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84).

5. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71).

6. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96).

7. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99).

8. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238).

10. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249).

11. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

12. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306).

14. Riabilitazione dei condannati. (192).

15. Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. (256).

16. Modificazione agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolzze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito. (324).

17. Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare. (323).

18. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260).

19. Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile. (269).

20. Esenzione dalle tasse postali al sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare di Sicilia con-



tro gli infortuni degli operai sul lavoro. (*Urgenza*). (270).

21. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902. (1).

22. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903. (2).

23. Provvista di fondi per spese straordinarie occorrenti all'esercizio delle ferrovie dello Stato per il biennio 1905-906 e 1906-1907. (276).

24. Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera. (216).

25. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3<sup>a</sup>);

per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa. (257).

27. Impianto di fili aerei di trasporto. (197).

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

